scoop!

Il trimestrale di CADIAI
Numero 66 • Marzo 2020

CADIAI
COOPERATIVA SOCIALE

Missione a Seoul

**Bloom time...
nuove risorse che fanno crescere**

**Casa Rodari:
l'inaugurazione
più attesa di tutti i tempi**

**Coccole di yoga
al Nido Elefantino Blu**

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB BO

Periodico trimestrale di CADIAI
Registrazione Tribunale di Bologna: n. 7703 del 18/10/2006

Direttore Responsabile:
Lara Alpi

Comitato di Redazione:
Germana Grandi, Laura Zarlenga

Proprietario ed Editore:
CADIAI Cooperativa Sociale
Via Paolo Bovi Campeggi 2/4 E
40131 Bologna

Direzione e Redazione:
Via Paolo Bovi Campeggi 2/4 E
40131 Bologna
Tel 051 52 83 511
Fax 051 52 83 588

Coordinatrice di Redazione:
Giulia Casarini

Collaboratori:
Arianna Alifranghis
Bianca Bertocchi
Maria Cristina Bolognini
Jessica Bosi
Daniela Brunetti
Domenico Capizzi
Patrizia Costa
Paola Di Virgilio
Piera Franceschelli
Katia Galatola
Monica Michela Gagliardi
Laura Gatti
Lisa Lambertini
Raffaele Montanarella
Enzo Orlando
Gregorio Parlascino
Laura Piana
Maria Angela Piccinelli
Tatiana Fulvia Ridolfo
Lucia Ruggeri
Giulia Tinarelli
Deborah Venturoli
Laura Zarlenga

Progetto grafico e impaginazione:
Natascha Sacchini, Giorgia Vezzani

Stampa:
Casma Tipolito
via Provaglia 3/b, 3/c, 3/d
40138 Bologna

MISTO
Carta da fonti gestite in maniera responsabile
FSC® C001596
FSC
www.fsc.org

Sommario

1 EDITORIALE

3 IN COPERTINA

Speciale MISSIONE SEOUL

4 Missione a Seoul

5 I Convegni

7 Libertà che cura

8 Inaugurazione del Hanam Future Life Long Centre, Community Centre di Hanam City

9 Il Green Hospital

11 WeFriends

12 Centro di formazione e riabilitativo per persone con disabilità

15 COOPERAZIONE

Bloom time… nuove risorse che fanno crescere

17 Modello Organizzativo CADIAI: la *policy* per la segnalazione di reati e rirregolarità

18 L'inaugurazione più attesa di tutti i tempi

19 Emergenza Covid-19, facciamo il punto

20 PROGETTI INTERNAZIONALI

In quel di Malaga, 2019

22 ATTIVITÀ SOCIALE

Alla mostra di Botero

CADIAI in visita alla mostra multimediale "ANTHROPOCENE - L'epoca umana"

24 SERVIZI

Massaggio infantile, messaggio d'amore

25 La Cicogna ed il suo nido

26 Invecchiare nella città: una sfida contemporanea

27 Interventi di supporto a bassa soglia rivolti a persone affette da demenza o da morbo di Parkinson e ai loro familiari

28 Il tempo in movimento

30 Quelle panchine color gratitudine

31 Baricella… sede di un nuovo murales d'autore

32 Coccole di yoga al Nido

33 PRESENTE! Lo yoga a scuola

34 Borracce al nido Abba

35 Alla scoperta delle meraviglie di Bologna

36 Un nuovo linguaggio universale

37 Spettacolo di improvvisazione teatrale al Navile

38 Leggi che ti passa: gruppo di lettura ad alta voce del Navile

39 Ricordi al dritto ed emozioni al rovescio

40 Natale al "Castelletto"

41 La cioccolata di Natale

42 La magia della luce

43 Bolle di sapone, una formazione che sa di pulito

44 La pizzata

46 La paura passa, il ricordo resta

Epifania in Pediatria

47 ULTRASUONI

Mad crazy psychobilly

48 TESTIMONIANZE

Intervista a Sergio M, agosto 2019

50 COI NOSTRI OCCHI

Sorry We Missed You

51 CADIAI IN CUCINA

Frittelle di mele di Daniela

51 LIBER LIBERO

Andrea torna a settembre

Quale programmazione per il 2020?

di Franca Guglielmetti
Presidente di CADIAI

Sul finire del 2019, come facciamo ormai da molti anni, abbiamo elaborato le Linee Generali di Programmazione che tracciano le traiettorie lungo cui vogliamo che si sviluppi l'attività della Cooperativa nell'anno successivo. Quando le abbiamo elaborate, a novembre del 2019, avevamo a riferimento alcuni eventi salienti che sarebbero diventati effettivi nel 2020 (in particolare le tappe di rinnovo del nostro CCNL; le gare in scadenza su servizi già in gestione e su servizi interessanti per noi sul territorio; alcuni progetti già impostati che attendevano di essere attivati; alcuni cambiamenti organizzativi interni molto rilevanti) e le traiettorie disegnate dal Piano Strategico Triennale che, proprio nel 2020, avrebbe dovuto trovare la sua piena realizzazione.

Quando abbiamo portato queste Linee di Programmazione all'approvazione dell'Assemblea dei Soci, tenutasi il 17 di dicembre, non potevamo certo immaginare che di lì a due mesi saremmo stati investiti in modo così dirompente dall'onda d'urto dell'epidemia COVID 19 e della conseguente emergenza sanitaria scattata in Italia il 31 gennaio.

Che cosa è successo da allora ad oggi lo sappiamo un po' tutti e ne parleremo in altre parti della rivista. Qui mi sembra utile provare a rispondere a questa semplice domanda: a cosa ci servono adesso, che siamo in piena tempesta, le linee generali di programmazione approvate a dicembre?

AVERE UNA BUSSOLA

Ci servono innanzitutto a tenere la rotta. La tempesta può farci deviare anche in modo sensibile dal percorso che ci eravamo prefissi; in alcuni casi cambiare traiettoria può servirci a ridurre l'impatto o a fronteggiare meglio le bordate; finita la tempesta, però, dobbiamo saper ritrovare la strada, forse anche una nuova strada, che ci conduca ad un porto sicuro.

Le Linee Generali di Programmazione e il piano strategico triennale sono i nostri strumenti di navigazione e dobbiamo quindi metterli a frutto, a maggior ragione quando ci troviamo in acque agitate.

Per questo, credo sia importante riprendere per sommi capi gli obiettivi che ci eravamo prefissati e ritrovare, per loro tramite, i punti di riferimento a cui dobbiamo guardare per condurre con piena consapevolezza e condivisione le attività della Cooperativa nell'anno in corso.

Lavoro

Come sappiamo, il lavoro è al centro di tutta la nostra attività; siamo innanzitutto cooperativa di produzione e lavoro, in cui il 66,5 % della produzione è destinato a coprire i costi del lavoro.

Nel corso del 2020 andrà a regime il nuovo CCNL che prevede un aumento dei costi del lavoro pari al 5,98% circa rispetto allo scorso esercizio e un aumento medio nel 2020 del 4,49%.

Il trattamento del lavoro nella nostra Cooperativa è un valore e l'aumento del trattamento retributivo dei nostri dipendenti è un riconoscimento legittimo, soprattutto dopo molti anni di contratto invariato, ma porsi l'obiettivo di garantire la sostenibilità economica dell'esercizio prevedendo il puntuale riconoscimento degli aumenti di cui sopra, rappresenta una sfida.

In relazione a questo, oggi, in merito al tema delle condizioni di miglior favore, attualmente applicate indistintamente a soci e non soci, purché assunti a tempo indeterminato, ci pare opportuna una riflessione, volta a valorizzare maggiormente la partecipazione attiva dei soci alla gestione della Cooperativa.

Investimenti

Coerentemente con quanto previsto dal Piano Strategico Triennale, nel corso dell'anno prevediamo importanti investimenti per acquisizione di strumenti informatici, per un nuovo programma paghe, per la rilevazione e gestione informatizzata delle presenze e delle prestazioni rese (comprensivi eventuali dotazioni *hardware*).

Nell'ambito dello sviluppo dei servizi ai privati, altro asse strategico individuato dal Piano Strategico Triennale, abbiamo in programma investimenti per la realizzazione di un nuovo servizio scolastico/educativo in partnership con la Cooperativa Coopselios di Reggio Emilia e la partecipazione al-

la realizzazione di una nuova Società per il welfare aziendale, da costituire in partnership con le altre cooperative delle reti ComeTe e RIBES.

Aumento del fatturato

Nel complesso nel corso del 2020 prevediamo un aumento del fatturato tra il 2% e il 2,5% determinato da:

- incrementi tariffari, su tutti i servizi per il riconoscimento degli aumenti del costo del lavoro;
- partecipazione a bandi di gara dell'Ente Pubblico su servizi per noi di particolare interesse nel nostro territorio.

Miglioramento delle performance economiche

In generale, la Cooperativa è molto attenta ai bisogni degli utenti, a quelli dei lavoratori, alle relazioni con i partner, a creare valore sociale, alla sostenibilità economica. Siamo molto riconosciuti per tutto questo, ma oggi la nostra sfida è rappresentata dal trovare un nuovo paradigma nell'ambito della nostra gestione, nuovi modelli organizzativi, in grado comunque di garantire una buona qualità di servizio contenendo i costi, perché difficilmente i clienti ci riconosceranno pienamente e prontamente tutto l'aumento dei costi che dovremo sostenere.

Assetto organizzativo interno

Nel corso dell'esercizio 2020 dovremo focalizzarci sull'assetto organizzativo interno per affrontare e migliorare alcuni snodi organizzativi di grande importanza per la buona gestione della Cooperativa. Ci riferiamo in particolare a:

- la Direzione strategica e la Direzione allargata: ruolo, componenti, obiettivi di lavoro;
- l'avvicendamento generazionale, che nel 2020 riguarderà l'attuale Direttore Generale nel doppio incarico di Direttore Generale e Responsabile dell'Amministrazione Generale.

Le Spese Generali

Nell'ambito delle attività riorganizzative prevediamo di creare un nuovo Servizio Legale in cui trasferire, nell'ambito di un rapporto dipendente, un ormai consolidato rapporto con una consulente esterna.

La Gestione Finanziaria

La gestione finanziaria sarà come sempre soggetta ad una gestione e ad un monitoraggio particolarmente attento, soprattutto a fronte delle maggiori uscite correnti (per le retribuzioni) e per i nuovi investimenti finanziari.

Partnership e Reti di Imprese

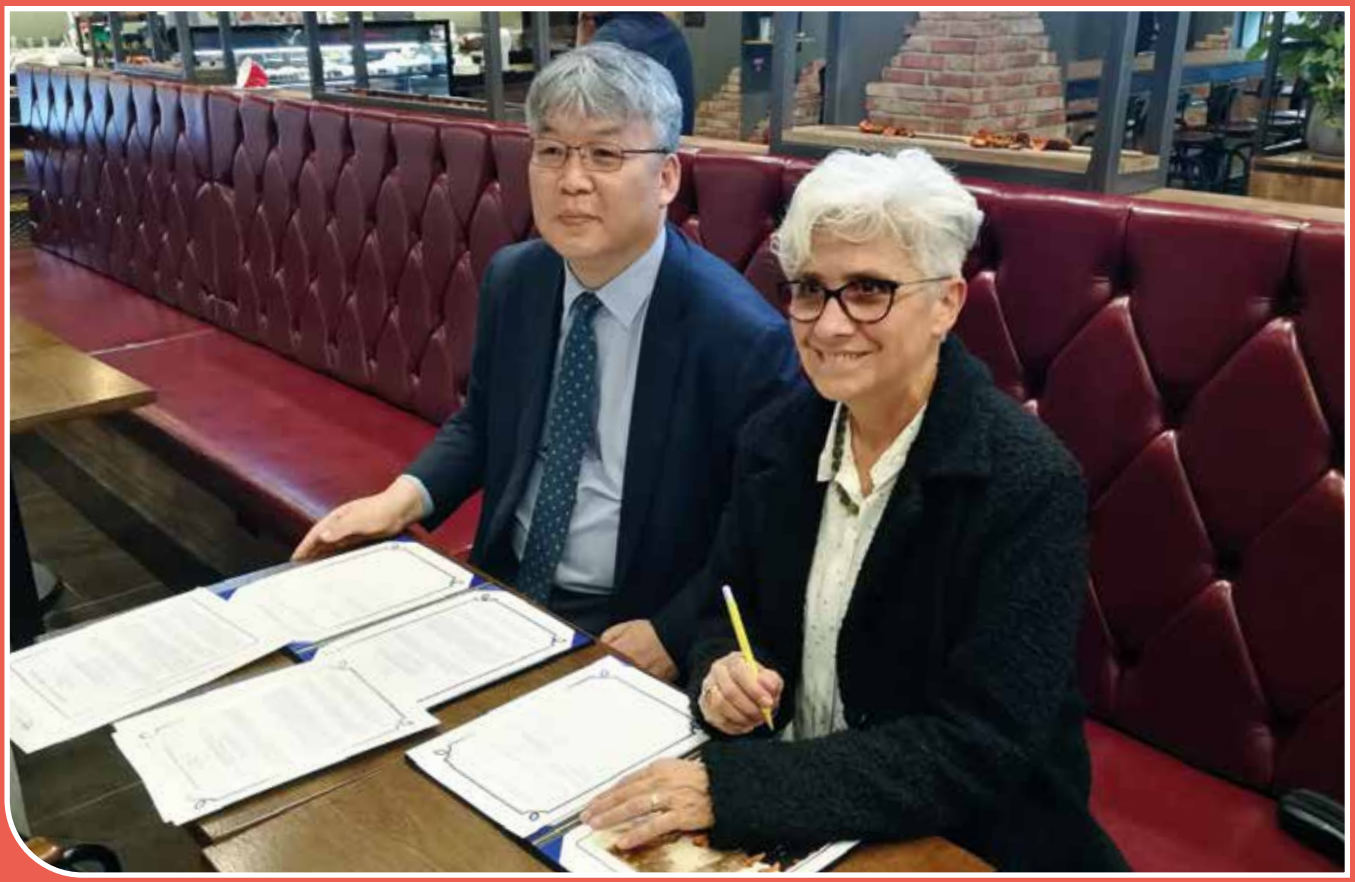
Nel corso del 2020 possiamo prevedere un diverso sviluppo di alcune relazioni di Rete che ovviamente permangono e sono ritenute strategiche:

- l'azione di sostegno rivolta alla coop. sociale Eta Beta,
- il coordinamento della Rete ComeTe in collegamento diretto con lo strumento del consorzio Tecla (Agenzia Ricerca e Selezione),
- lo start up della nuova società per il welfare aziendale;
- la messa a regime del Consorzio Scu.Ter.

Partecipazione dei Soci e diffusione della Cultura Cooperativa

L'attività di coinvolgimento dei soci sarà particolarmente intensa nel primo semestre perché a maggio si rinnoveranno le cariche amministrative con l'elezione del nuovo Consiglio di Amministrazione e la conseguente nomina del Presidente e del Vice Presidente. Entrerà inoltre in vigore il nuovo Regolamento Elettorale che prevede l'introduzione di alcune novità, tese ad accentuare il carattere democratico della governance cooperativa.
Si riproporranno, perché ritenuti validi ed efficaci, sia i corsi di formazione per i neo soci che i laboratori di cultura cooperativa condotti dal prof. Menzani; allo stesso modo verranno riproposti i gruppi soci.
Durante il primo semestre, l'attività di contatto e confronto diretto con i soci nei servizi verrà sviluppata dalla Commissione Elettorale; nella seconda metà dell'anno riprenderanno gli incontri con i soci nei servizi a cura della Presidente e del Consiglio di Amministrazione. ■

SPECIALE
Missione a Seoul



Missione a Seoul

INQUADRAMENTO GENERALE

di Franca Guglielmetti, Presidente di CADIAI

La missione che abbiamo svolto nel distretto di Seoul, nella Corea del Sud, tra il 27 ottobre e il 3 novembre 2019 si inquadra negli accordi di collaborazione che CADIAI ha sottoscritto a luglio del 2019 con la "International Jubilee Foundation", fondazione di chiese anglicane con sede a Ginevra e a Seoul.
Sono accordi di collaborazione che si basano sulla volontà, da parte della I.J.F. di approfondire la conoscenza del movimento cooperativo bolognese ed in particolare dell'esperienza della cooperazione sociale, perché in essa intravvedono un modello di sviluppo economico e sociale alternativo a quello che il dott. Leem, nel suo intervento al simposio internazionale del 31/10 ha definito "economia predatoria".
Lo sviluppo della società sud-coreana negli ultimi 50 anni, ovvero al termine della "Guerra di Corea" (1950 -1953), che ha causato centinaia di migliaia di morti e si è conclusa con la divisione del territorio all'altezza del 38° parallelo, ha conosciuto un andamento quasi prodigioso, con una crescita dell'aspettativa di vita media di oltre 25 anni, contro un aumento, nello stesso lasso di tempo, di "soli" 15 anni per gli altri paesi dell'OCSE.
Questo sviluppo accelerato, che si è meritato la definizione di "turbo capitalismo", ha però cominciato negli ultimi anni a manifestare molte contraddizioni: gli anziani vulnerabili stanno rapidamente aumentando a causa del rapido invecchiamento della popolazione e cresce al contempo la disuguaglianza nelle loro condizioni di salute e di benessere sociale, con fenomeni di forte polarizzazione che riguardano in primis gli anziani, ma anche le persone con disabilità e i lavoratori a basso reddito.
Le chiese anglicane aggregate introno alla I.J.F. hanno deciso di attivarsi per contrastare questi fenomeni ed hanno preso a modello il sistema di welfare della Regione Emilia-Romagna, ed in particolare della Città di Bologna, per il buon livello di integrazione che esiste tra azione pubblica e del privato sociale nel trovare risposte adeguate ai bisogni delle fasce fragili della popolazione.

Il loro interesse riguarda soprattutto:

- la forma cooperativa come entità economica a proprietà collettiva, che consente la redistribuzione della ricchezza prodotta attraverso la garanzia di condizioni di lavoro più vantaggiose nell'ambito del mercato in cui si opera e/o attraverso la distribuzione degli utili;
- la dinamica economica che consente sostenibilità e stabilità alle cooperative sociali;
- le forme di collaborazione tra pubblico e privato nella creazione di una rete di servizi di welfare capace di rispondere all'evoluzione dei bisogni.

La delegazione bolognese era composta da:

- **Franca Guglielmetti**, presidente di CADIAI;
- **Lara Furieri,** responsabile progetti internazionali di CADIAI;
- **Rita Ghedini,** presidente Legacoop Bologna;
- **Angelo Fioritti**, direttore del Dipartimento di Salute Mentale dall'Azienda ASL di Bologna;
- **Alceste Santuari**, Docente di Diritto dell'Economia degli Enti *non profit* - International Health and Law - Partenariati Pubblico-Privati (PPPs) Alma Mater Studiorum - Università di Bologna.

La missione a Seoul ha rappresentato una tappa importante in questo percorso di collaborazione e di scambio di buone prassi perché il modello della cooperazione sociale bolognese e del rapporto di parternariato con la pubblica amministrazione è stato illustrato a pubblici amministratori, operatori del settore ed economisti, molto interessati alla nostra esperienza.
Un altro argomento di grande interesse per i colleghi sud-coreani è stata l'organizzazione del sistema dei servizi per la salute mentale ovvero il percorso di deistituzionalizzazione che in Italia ha portato al definitivo superamento delle istituzioni manicomiali.
In Corea del Sud, come del resto in molti altri Paesi, la malattia mentale viene affrontata attraverso la istituzionalizzazione dei pazienti ma anche lì è attivo un movimento di operatori, pazienti e loro famigliari, che lotta per il superamento degli istituti manicomiali e per un modello di tutela della salute mentale a base territoriale.
Per questo ha suscitato molto interesse la presenza, nella nostra delegazione, del Responsabile del Dipartimento di Salute Mentale della Azienda ASL di Bologna, dott. Fioritti, e per questo l'attenzione di molti si è concentrata sulla funzione della cooperazione sociale nel processo di deistituzionalizzazione e nella creazione della rete territoriale dei servizi per la salute mentale.

I Convegni

L'attività principale di tutta la missione è stata la partecipazione a convegni e seminari che sono stati organizzati in vari contesti proprio in occasione della presenza della nostra missione a Seoul. L'interesse dei nostri ospiti, un po' in tutte le occasioni, era concentrato su quattro temi principali:

- la sostenibilità economica delle cooperative sociali;
- il rapporto tra cooperazione sociale ed Ente Pubblico, ovvero le possibili forme di partnership pubblico/privato;
- Il MODELLO KARABAK dei servizi per la prima infanzia sia come progetto pedagogico che come la forma di partnership pubblico/privato;
- Il percorso di deistituzionalizzazione, il modello dei servizi territoriali per la salute mentale e il rapporto tra questi e la cooperazione sociale.

Il primo convegno si è svolto, martedì 29 ottobre, al pomeriggio, presso la **Hannam University di Seoul,** rivolto in particolare a studenti e docenti di questa grande università privata, che ha tra i suoi insegnamenti anche molti corsi di studio in ambito sociale. Della delegazione italiana sono intervenuti Franca Guglielmetti, sul tema della sostenibilità economica delle cooperative sociali; Lara Furieiri sul tema del Modello Karabak e Angelo Fioritti sul tema dei servizi territoriali per la salute mentale.

Il giorno successivo, la delegazione italiana è stata accolta presso la Inha University di Incheon City, dove CADIAI ha sottoscritto un accordo di collaborazione con la Facoltà di Medicina per "promuovere ulteriormente la collaborazione nell'istruzione superiore, nella ricerca e nella gestione dell'assistenza sociale".

Ambiti principali di questa collaborazione saranno:

- la cooperazione con l'Università di Bologna per il tramite di CADIAI;
- attività di ricerca congiunte;
- scambio di materiali e informazioni scientifiche;
- sviluppo e implementazione di programmi di formazione e di gestione dei servizi sociali.

Nel pomeriggio si è svolto, presso la sede dell'università, una conferenza promossa dalla municipalità di Incheon e dalla Incheon Welfare Foundation dal titolo **"Bologna's choice for the Sustainability of the community – Social Economy"** (La scelta di Bologna per la sostenibilità sociale – Economia Sociale). Dopo un saluto tramite videomessaggio dell'Assessore del Comune di Bologna, Marco Lomabrdo, sono intervenuti:

- Alceste Santuari sul tema: "L'importanza della Partnership Pubblico/Privato nel 21esimo secolo. Il caso studio di Bologna";
- Rita Ghedini sul tema: "Come può l'economia sociale diventare la forza trainante dello sviluppo sociale di Bologna";
- Franca Guglielmetti sul tema: "L'importanza della gestione in qualità per lo sviluppo sostenibile della cooperativa".

Giovedì 31 ottobre e venerdì 1 novembre ha avuto luogo l'evento centrale della nostra missione a Seoul, ovvero il simposio internazionale promosso dalla International Joubilee Foundation, dal titolo **"For the inclusive Community and Embracing Society where no one is excluded -The development of quality based social care system"** (Per una comunità inclusiva e una società accogliente, in cui nessuno sia escluso. - Lo sviluppo di un sistema di protezione sociale basato sulla qualità).

Sono stati due giorni di lavoro molto intensi, ai quali hanno preso parte, in qualità di relatori, esponenti della fondazione promotrice, politici, accademici e alcuni membri della Diakonischen Werks Wurttemberg di Stoccarda, Germania.

La prima giornata è stata dedicata alle relazioni introduttive, in assemblea plenaria, mentre la seconda giornata si è sviluppata tramite *workshop* tematici in cui i singoli relatori hanno dialogato con i partecipanti divisi in sottogruppi.
I temi trattati sono stati i medesimi degli altri convegni, ma in forma più approfondita e argomentata.
L'aspetto più faticoso è stato quello legato alla difficoltà di comunicazione, poiché alcuni interventi erano in inglese, altri in italiano, altri in tedesco ed altri ancora in coreano. Gli interpreti hanno dovuto quindi far un tour de force non indifferente ed i tempi di svolgimento di tutte le attività ne hanno un po' sofferto.
Nel complesso, però, si è trattato di un'esperienza molto significativa per il grande interesse manifestato nei confronti dell'esperienza Italiana ed, in particolare, di Bologna, e per l'attenzione riservata alla rete dei servizi per l'infanzia e alle politiche in materia di salute mentale.
Questo ultimo argomento ha riscosso un forte interesse anche da parte della stampa nazionale, che ha seguito tutto il simposio con molti servizi giornalistici, radiofonici e televisivi, dando un grande risalto a questo convegno ed, in particolare, al tema dei servizi per la salute mentale.
L'ultimo giorno abbiamo partecipato a due distinti eventi pubblici.
La mattina abbiamo partecipato ad un meeting promosso dalla municipalità di Seognam City, nel distretto di Seoul, dal titolo: **"The development of Community Care System. Public-Private Partnership - Sharing the knowledge and experiences of Bologna"** (Lo sviluppo di un sistema comunitario di protezione. Partnership pubblico/privato - Condividere le conoscenze e le esperienze con Bologna).
Al seminario hanno partecipato esponenti di molte cooperative sociali ed associazioni che operano nel campo dei servizi sociali sul territorio di Seongnam

City, una città di circa 950.000 abitanti, caratterizzata da ampie fasce di popolazione a basso reddito e, quindi, molto impegnata sul versante dei servizi sociali rivolti a famiglie e soprattutto all'infanzia. Al nostro arrivo siamo stati accolti dalla sindaca Eun Su-Mi, una donna molto energica e piena di vitalità, la prima a ricoprire la carica di sindaco in Corea del Sud.

Successivamente ci hanno accompagnato presso la grande sala del consiglio, gremita di persone che hanno seguito con grande interesse le nostre relazioni. In particolare, la sindaca era interessata alle forme di rapporto pubblico/privato in relazione agli standard di servizio ed alle modalità di rendicontazione rispetto all'impiego dei finanziamenti. L'attività delle associazioni e delle cooperative sociali in Corea del sud si basa prevalentemente sulla concessione di sussidi e finanziamenti che non hanno precise regole di utilizzo. In generale, ci è parso di capire che non esistono forme contrattuali o progetti di servizio condivisi bensì un flusso di finanziamenti che dalle pubbliche amministrazioni va verso queste organizzazioni senza che vi siano particolari forme di riscontro reciproco. Il risultato è che, da un lato, l'ente pubblico non riesce a valutare l'efficacia dei finanziamenti erogati e, dall'altro, le organizzazioni sono totalmente dipendenti dalle disponibilità finanziarie dell'ente pubblico, senza sviluppare capacità di progettazione e di iniziativa autonoma.

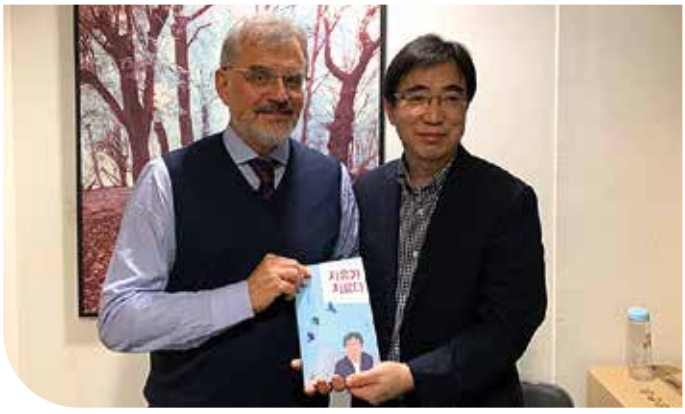
È chiaro quindi quanto potesse essere per loro di grande interesse la nostra esperienza in materia di concessioni, accreditamento e convenzionamento, ma anche quanto sia ancora oggi distante la nostra realtà da quella della Corea del Sud.

Nel pomeriggio, dopo aver attraversato l'intero distretto di Seoul, abbiamo visitato il **Green Hospital**. Un ospedale dalla storia molto interessante, dove ancora lavora, a *part-time* con l'attività di insegnate presso la Inha University, il dottor Leem, uno dei nostri più squisiti ospiti, che ci ha accompagnato in tutto il percorso e ha condiviso con noi ogni tappa della nostra missione.

La conferenza, promossa dalla Korea Federation of Social Medical Institutions, ha avuto come *focus* di interesse principale la rete dei servizi territoriali per la salute mentale e la collaborazione tra servizio di salute mentale e cooperazione sociale nei percorsi di cura, riabilitazione e inserimento lavorativo. ■

Libertà che cura

Pochi giorni prima del nostro arrivo si è svolta a Seoul una manifestazione di pazienti ed operatori della psichiatria, in favore della deistituzionalizzazione. I manifestanti portavano in corteo una sagoma in cartapesta di Marco Cavallo, il simbolo dell'apertura al territorio dell'ospedale psichiatrico di Trieste, il luogo in cui operava Franco Basaglia, padre della riforma che nel 1978 decretò il superamento degli ospedali psichiatrici e l'apertura dei presidi psichiatrici territoriali. Sappiamo che l'esperienza italiana di deistituzionalizzazione della malattia mentale è presa ad esempio in tutto il mondo ma ci ha davvero stupito ritrovare a Seoul, proprio nei giorni della nostra missione, un riferimento così esplicito alla nostra realtà. Nel corso della missione abbiamo anche incontrato l'autore di un testo di terapia psichiatrica dal titolo "La libertà che cura" dedicato appunto ai temi della deistituzionalizzazione.



Inaugurazione del Hanam Future Life Long Centre, Community Centre di Hanam City

Il giorno 29 ottobre, alla presenza del sindaco Kim Sangho e del reverendo Lim Eunbin, presidente della International Jubilee Foundation, abbiamo inaugurato il nuovo Community Centre della città.

Il Centro è un grande complesso edilizio su diversi piani, dedicato prevalentemente alla formazione degli operatori sociali, che contiene al suo interno una sala per le funzioni religiose di dimensioni ragguardevoli e numerose sale per le attività formative; ad ogni piano sono collocate anche camere per il soggiorno di allievi o altri operatori del servizio; vi sono uffici molto spaziosi e una sala mensa molto grande, all'ultimo piano, mentre al piano terra è presente una sala ristoro attrezzata stile bar e sala da té.

I Community Centre sono un po' il cuore delle Chiese Evangeliche sul territorio; comprendono la sala per lo svolgimento delle funzioni religiose e molti altri spazi riservati a diversi servizi che i fedeli svolgono per la Chiesa e per la Comunità. In tutti i Community Centre che abbiano visitato abbiamo potuto osservare servizi di mensa aperti al territorio.

Accanto al nuovo Community Centre di Hanam City, in un'area prospicente il parcheggio riservato, è presente una palazzina su quattro piani in cui è collocata una scuola di infanzia.

Ogni piano accoglie tre sezioni e le sezioni sono distribuite sui tre piani, distinte per fascia di età; all'ultimo piano è presente uno spazio molto ampio per il gioco libero; purtroppo infatti la scuola non ha a disposizione spazi all'aperto per il gioco libero di tutti i bambini.

Le sezioni dei bambini più piccoli sono composte da 18/20 alunni mentre il numero cresce fino a 25 mano a mano che cresce l'età. La frequenza è a pagamento, ma le famiglie possono usufruire di un contributo messo a disposizione dal Comune.

L'accesso è aperto a tutti e di questo il reverendo Lim è molto orgoglioso: la scuola, benché realizzata e gestita con i fondi messi a disposizione della comunità evangelica che egli presiede, non è riservata ai soli fedeli ma è aperta a tutta la cittadinanza. Egli ritiene che questo sia il compito della Chiesa: servire la comunità intera, avere quindi una funzione pubblica e in questo egli ravvede la similitudine con lo scopo delle cooperative sociali.

Sottolinea però che questo suo pensiero non è condiviso da tutte le comunità evangeliche della Corea del Sud e che loro rappresentano una punta avanzata nell'elaborazione di questa sorta di dottrina sociale delle Chiese Evangeliche. ■

Il Green Hospital

L'ultimo seminario della nostra missione si è tenuto presso il Green Hospital in Myeonmok 3.8-dong, Jungnang-gu, Seoul, per iniziativa della Korea Federation of Social Medical Istitutions.

Si è trattato di un seminario molto interessante, rivolto in particolare a medici ed operatori sanitari, sia dell'ospedale che del territorio, impegnati nell'assistenza sanitaria e sociale alle fasce deboli della popolazione.

Ancora più interessante però è stato conoscere la storia di questo ospedale, nato nel 2003 come ultima tappa di un lungo percorso di lotte e ricerca di giustizia, portate avanti dai lavoratori impiegati nella Wonjin Rayon, una industria tessile della zona.

Aperta nel 1960, questa fabbrica di lavorazione del rayon provocò l'intossicazione da solfuro di carbonio di oltre 915 lavoratori, 230 dei quali morirono a causa di questa intossicazione.

Per oltre vent'anni, la fabbrica aveva lavorato senza prevedere alcuna protezione, per i lavoratori, dalle esalazioni del solfuro di carbonio.

Questa sostanza, inodore e incolore, utilizzata in una delle fasi di produzione del rayon, penetra nell'organismo attraverso il respiro ed il contatto con la pelle, causando gravi patologie, come crisi psicotiche, infarti cerebrali, disturbi del sistema neurologico periferico, disturbi del sistema coronarico e arterioso, insufficienza renale cronica.

Nel corso dei primi 20 anni di attività, nessuno aveva potuto o saputo ricondurre questi gravi disturbi all'attività lavorativa presso la Wonjin Rayon ma qualcosa cambiò a partire dal 1988, in seguito allo scandalo provocato da un altro incidente sul lavoro, la morte per intossicazione da mercurio del giovane studente-lavoratore Mun Song-myeon, di quindici anni, che aveva lavorato un solo mese presso una fabbrica di termometri.

La morte di questo giovane studente ebbe un forte impatto sull'opinione pubblica e, da allora, per iniziativa dei lavoratori della Wonjin Rayon e dei loro familiari, prese vita il movimento volto a far riconoscere la natura di malattia professionale delle patologie manifestate nel tempo dagli operai impiegati nella fabbrica, a ricostruire la storia sanitaria di tutti questi lavoratori e quindi ricondurre le cause della loro malattia e, in ben 230 casi, della loro morte, alle intossicazioni da solfuro di carbonio subite lavorando nella fabbrica tessile.

Si è trattato di una lotta molto difficile, sostenuta da alcune associazioni dei medici e di altri professionisti della salute, dai sindacati e dai movimenti studenteschi universitari e che portato allo scoperto quello che venne definito "il lato oscuro del miracolo economico della Corea del Sud".

I lavoratori hanno dovuto fare i conti

con i continui tentativi dell'azienda di non riconoscere le proprie responsabilità ed infine, una volta che queste sono state accertate, con il tentativo di eludere le richieste di indennizzo attraverso la chiusura pilotata della società, da parte del gruppo finanziario che l'aveva in proprietà.
Con l'appoggio di molta parte dell'opinione pubblica infine, il "Wonjin Rayon occupational disese of works council", ovvero il comitato sorto per tutelare i lavoratori della Wonjin Rayon, vinse la propria battaglia e a parziale indennizzo per i danni subiti dalla popolazione di quella zona, ottenne il finanziamento del progetto per la realizzazione del Green Hospital, un ospedale che tutt'oggi lavora principalmente per lo studio, la prevenzione e la cura delle malattie professionali. ■

Le Confort Women

Per entrare nel municipio di Seongnam City, un edificio molto grande e moderno, siamo passate per un vialetto del giardino circostante e ci ha colpito la vista di una statua in bronzo, a grandezza naturale, raffigurante una giovane donna vestita con abiti tradizionali, seduta su di una sedia, le mani distese sulle ginocchia, lo sguardo triste ed un uccellino appoggiato su di una spalla. Abbiamo letto la targa che riportava la seguente iscrizione:
"Questa statua è stata eretta per commemorare la dolorosa storia delle *Confort Women,* donne che furono vittime di schiavitù sessuale in tempo di guerra, organizzata dalle forze armate imperiali giapponesi durante la seconda guerra mondiale. Esortiamo il governo giapponese a presentare scuse ufficiali e risarcimenti legali affinché simili crimini contro l'umanità non si commettano mai più. Questa statua di ragazza è il simbolo della nostra volontà di aprire una nuova era di pace e cooperazione nel nord-est asiatico".
È una storia molto triste, che ricorda le vicende attuali di tratta delle donne e schiavitù sessuale perpetrata dalla criminalità organizzata anche nel nostro paese.
Durante la Seconda Guerra Mondiale migliaia di donne coreane furono rapite dalle forze armate giapponesi e costrette a seguire l'esercito nei suoi spostamenti sia in Corea che in tutto il nord-est asiatico, per soddisfare gli appetiti sessuali dei soldati. Moltissime di loro morino per le violenze subite e per le condizioni disumane in cui erano tenute all'interno delle *Confort station*, ovvero i bordelli riservati all'esercito, organizzati dalle stesse forze armate giapponesi.
In Corea del Sud, da molti anni, è attivo un movimento di donne che chiede giustizia per questo terribile crimine e non accetta il fatto che il governo giapponese non abbia mai riconosciuto le proprie responsabilità, che sono state invece accertate dal punto di vista storico e riconosciute anche dall'ONU che ha definito quello delle *Confort Women* un vero e proprio crimine contro l'umanità.

WeFriends

Il terzo giorno della nostra missione abbiamo visitato la sede di WeFriends, organizzazione di volontariato che si occupa di immigrati.
L'associazione nasce nel 1999 per dare assistenza sanitaria ai migranti, che all'epoca erano prevalentemente irregolari e, quindi, non avevano diritto alle cure. Si rivolgono inoltre alle donne immigrate sposate con cittadini della Corea del Sud.
Oggi in Corea del Sud gli immigrati sono oltre 2 milioni e rappresentano il 4% della popolazione; di questi solo 300.000 circa sono irregolari, ma, in ogni caso, in base ad un accordo siglato tra sindacati e governo nel 2004, hanno accesso alle cure e diritto ad un indennizzo in caso di infortunio sul lavoro.
Ciò nonostante c'è bisogno di un forte sostegno per queste persone perché in Corea del Sud non esiste un Servizio Sanitario Nazionale come quello italiano e tutte le cure sono a pagamento.
Per sostenere i migranti nell'accesso alle cure WeFriends si attiva attraverso due azioni:

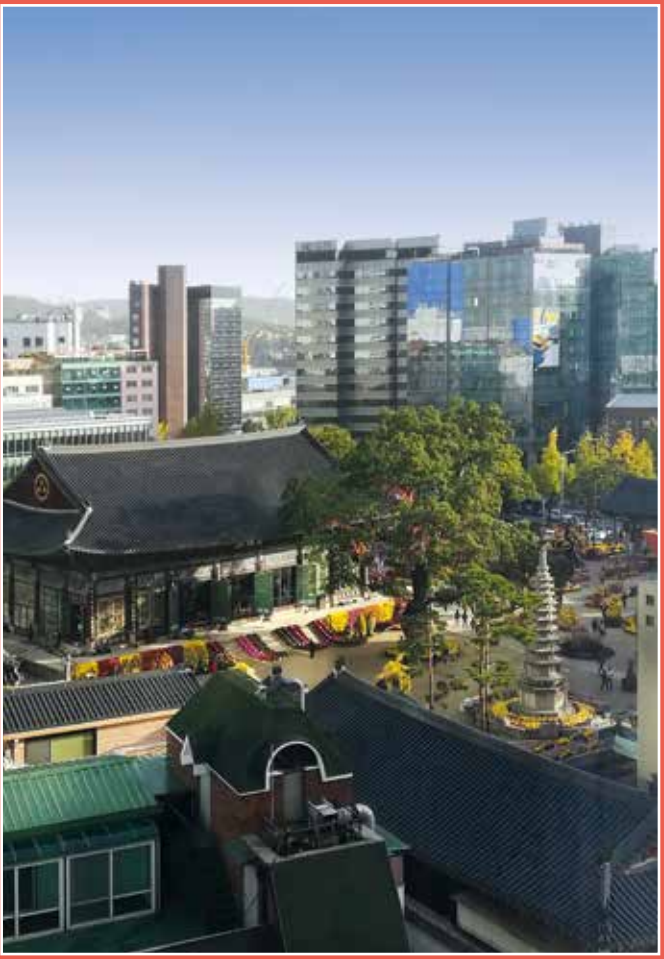
- un sistema di convenzioni con enti ospedalieri per fornire agli associati prestazioni sanitarie a prezzi calmierati (ad oggi sono 530 le strutture sanitarie convenzionate con WeFriends);
- il sostegno diretto di parte dei costi della prestazione sanitaria, reso possibile attraverso quanto raccolto da *sponsor* e campagne di raccolta fondi;

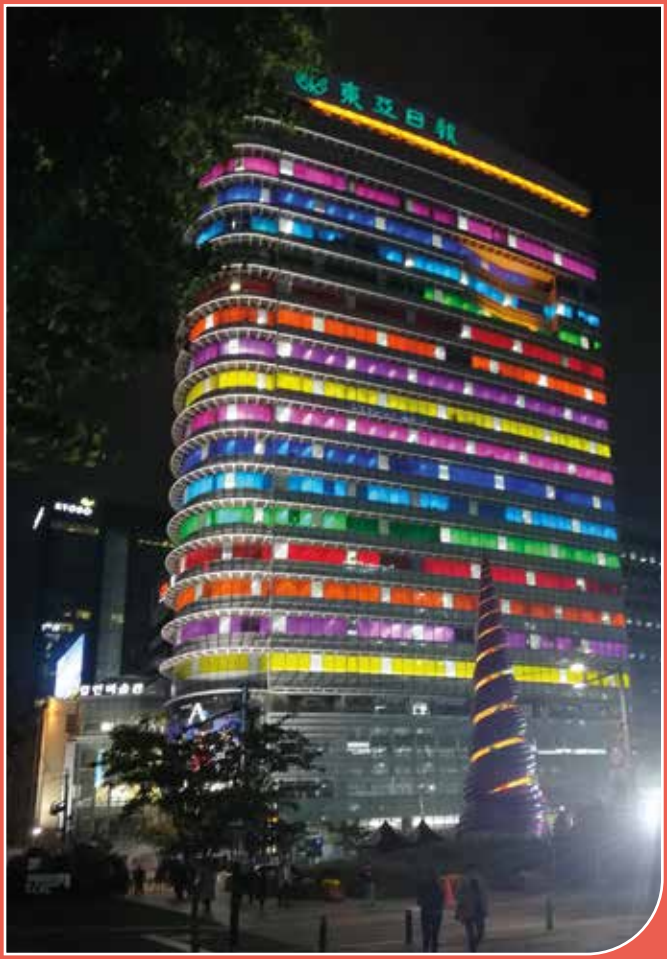
Inoltre, l'associazione funziona un po' anche come una società di mutuo soccorso perché ogni lavoratore iscritto paga una piccola quota annua di iscrizione.
In questo modo, per ogni prestazione sanitaria fruita dagli associati, il 40% viene risparmiato tramite la convenzione con gli ospedali e i presidi sanitari convenzionati; il 30% lo mette l'associazione, il restante 30% lo paga direttamente il lavoratore.
Ad oggi, i migranti lavoratori associati a WeFriends sono oltre 20.000.
Una particolare attenzione viene riservata ai problemi legati alla salute mentale degli immigrati.
Le volontarie (tutte donne) ci raccontano che nei primi 3 o 4 anni non si manifestano particolari problemi perché ancora prevale la spinta motivazionale al lavoro e la necessità di affrontare la sfida di un ambiente ed un contesto socio-culturale nuovi.
Dopo questa fase però subentra la nostalgia, la solitudine, il senso di isolamento e si innestano problemi gravi di depressione.
Per intervenire hanno aggregato gli iscritti in base al paese di provenienza. Le zone prevalenti sono: Cina, Bangladesh, Vietnam e Indonesia. Organizzano attività di musicoterapia, gruppi di ascolto, sostegno alla genitorialità per la cura dei bambini.
Hanno predisposto anche un apparato informativo molto ricco ed interessante e tra questi materiali ci ha colpito un dizionario molto agile, uno per ciascuna lingua parlata dai gruppi prevalenti, che contiene la traduzione dei principali vocaboli che riguardano la salute e le diverse parti del corpo, per aiutare le persone a intendersi al meglio con i medici che li hanno in cura. ■

Centro di formazione e riabilitativo per persone con disabilità

La chiesa anglicana di Hanam City ha in gestione anche un importante centro di formazione e riabilitazione per persone con disabilità, collocato in una altra palazzina di diversi piani, costruita con fondi della municipalità.
Si tratta di una struttura molto aperta, dotata anche di una bella sala ristoro aperta al pubblico.
Nel corso della visita abbiamo visto un grande via vai di persone impegnate in diverse attività, una grande vivacità che ha come sfondo un ambiente molto gradevole, colorato, arredato con cura in stile moderno e giovanile.
Ai diversi piani sono collocate attività formative, riabilitative e occupazionali. Si comprende che la struttura accoglie in modo flessibile persone che hanno disabilità di grado diverso, e ha anche ambulatori medici e sale per fisioterapia.
Al primo piano ha sede un centro diurno per giovani con disabilità gravi: hanno preparato un saluto in nostro onore e si sono presentati con l'aiuto dei due operatori presenti.
Al secondo piano ci sono aule per la formazione: al nostro arrivo era in corso una lezione di inglese. In classe c'erano una dozzina di giovani con disabilità lieve, molto contenti di poterci salutare;
Al terzo piano sono collocate le palestre e le sale per la fisioterapia.
Infine, al quarto piano ha sede un laboratorio ergoterapico: vi sono impiegati una decina di ragazzi con disabilità medio gravi. Lavorano al confezionamento di alcuni utensili. Si tratta di operazioni di diverse, distribuite su 4 livelli di complessità: all'ultimo livello è previsto un compenso.
Nel corso della visita abbiamo avuto un fuori programma interessante: mentre osserviamo il lavoro del centro ergoterapico sentiamo un forte suono di percussioni venire da una stanza lì accanto. Ci fanno vedere: si tratta di un corso di formazione, riservato alle donne, per imparare a suonare i timpani. Ci sono 7 donne in tenuta da ginnastica che seguono le indicazioni di una istruttrice posizionata su di un piccolo palco appena rialzato e dotata di microfono. Lei indica le sequenze da seguire e dà l'esempio poi tutte insieme eseguono il pezzo. È un'attività molto dinamica, per riuscire a suonare bene le allieve devono quasi saltare sul posto per battere in tempo e con la dovuta energia. Davvero entusiasmante.
Prima di lasciare il centro ci fermiamo al punto ristoro e notiamo con grande soddisfazione che all'ingresso hanno già collocato l'omaggio che abbiamo portato da Bologna: la cassettina con i manufatti del laboratorio di Corte del Sole insieme alla *brochure* del nostro Bilancio Sociale.

제일약국
제일약국
정종대포
부동산




東亞日報

Bloom time...
nuove risorse che fanno crescere

di M.Cristina Donini, Coordinatrice pedagogica Servizi di integrazione scolastica

Il 6 febbraio, presso il Zanhotel Europa, si è svolta la giornata di riflessione e confronto **"Bloom time … nuove risorse che fanno crescere"**, organizzata dal Consorzio Scu.Ter - Scuola Territorio. La giornata si è aperta con una plenaria animata da diversi relatori, che hanno 'reso visibile' il percorso intrapreso, ma soprattutto compiuto, da Scu.Ter a partire dal 6 giugno 2018 (data della Presentazione pubblica al MAMbo) ungo i sentieri dell'inclusione scolastica, delle nuove tecnologie e modelli d'intervento, delle povertà educative e progetti innovativi per l'infanzia e l'adolescenza.

All'interno degli affettuosi saluti che hanno aperto i lavori della mattinata, è possibile cogliere l'indicazione di risorse utili sia a rafforzare la mission del Consorzio, definita nell'orientamento all'innovazione dei servizi e al welfare generativo per la promozione del benessere di bambini e ragazzi e delle loro famiglie, che a perseguire i propri obiettivi.

Nel saluto dell'allora **Vice Sindaco Marilena Pilati** si intravedono come risorse l'**ideazione dei Nidi d'infanzia di Adriana Lodi,** la realizzazione delle **alleanze** tra i tanti attori istituzionali e non del territorio, la coprogettazione per contrastare l'abbandono scolastico o prevenire il disagio, i processi di inclusione scolastica attraverso l'azione dell'**Educatore di istituto:** nel video-saluto della **Presidente dell'Alleanza delle Cooperative Italiane di Bologna Rita Ghedini** si coglie come risorsa il tema della **cooperazione**, che include in sé il concetto di comunità tra cooperative radicate e operanti nel territorio, capaci sia di agire nei punti di frattura delle altre agenzie educative, che di connettere in maniera inclusiva tutte le diverse esperienze secondo la direzione della crescita: nell'introduzione ai lavori della **Presidente del Consorzio Scu.Ter Franca Guglielmetti** si riconoscono come risorse il valore dell'agire secondo **obiettivi condivisi** e la **disponibilità** a partecipare fattivamente a un **confronto** con altri, contesto che può diventare momento generativo per produrre nuove idee.

La mattinata è continuata con approfonditi e appassionati contributi degli interlocutori, che hanno animato la plenaria. Nello specifico, **i relatori dell'Università di Bologna, Giudo Sarchielli** e **Andrea Ciani**, nell'intervento "Adulti educanti per contesti inclusivi", hanno presentato due ricerche: la prima sul lavoro in situazione dell'Educatore, precisamente dell'Educatore di plesso, finalizzata a individuare la specificità operativa di tale figura professionale, nella prospettiva della concreta costruzione di una scuola inclusiva; la seconda sull'Educatore socio-pedagogico, in particolare sulle convinzioni e competenze di tale figura professionale, che ha evidenziato quale sua competenza principale la 'progettazione' e la correlata competenza valutativa.

I relatori **Chiara Pecini dell'Università di Firenze**, **Lorenzo Desideri di AIAS Bologna** ed **Elena Malaguti dell'Università di Bologna**, nell'intervento "Tecnologie nella relazione e nell'apprendimento", hanno portato i seguenti contributi: la prima ha offerto dapprincipio una riflessione sulle Funzioni Esecutive (nei loro aspetti cognitivo ed emotivo), poi esempi di percorsi realizzati con l'utilizzo di nuove tecnologie (gamification) efficaci a potenziarle; il secondo, esperto in Tecnologie nell'apprendimento e Robotica Sociale Assistita, ha mostrato video di attività, individuali e di gruppo, di gioco e di rieducazione psicoeducativa con l'utilizzo di robot umanoidi con ragazzi con disturbi dello spettro autistico, lasciando una domanda necessitante di esser comprovata a livello scientifico: "Può un robot umanoide favorire lo sviluppo di scenari di apprendimento inclusivi?"; la terza ha trattato il tema delle tecnologie assistive quali possibili mediatrici di apprendimento e relazioni, tema che in maniera critica e attiva va inserito in una Progettazione operante sia nella direzione dell'Universal Design For All for learning sia nella direzione dell'Educazione/Riabilitazione secondo la finalità della Qualità della Vita attraverso interventi mirati, con la consapevolezza che il processo di apprendimento non è scindibile dalle pratiche e dai luoghi in cui esso si realizza e che l'Educatore va pensato nell'ecologia di sistema (ossia come un soggetto che fa parte del contesto scolastico e che favorisce la partecipazione e la comunicazione tra pari), quindi con l'ulteriore consapevolezza che per realizzare una scuola realmente inclusiva è necessario apportare modi-

fiche anche organizzative idonee alla costruzione di setting di apprendimento.

Il **sociologo romano Roberto Latella**, nell'ambito delle "Povertà educative e progetti innovativi tra scuola e territorio", ha parlato di povertà educativa e comunità educante tra vincoli e opportunità. Ha introdotto il suo discorso mediante una storia con due protagoniste: la Scuola che insegna cose vere e uguali a tutti gli alunni, chiedendogli poi di ripeterle; la Scuola che insegna cose false e diverse per ogni argomento, dove regna il pandemonio e nessuno ha torto. Questa storia finisce raccontando che a conclusione del percorso di crescita, i frequentati di una vorranno la stessa cosa, mentre quelli dell'altra vorranno cose diverse. I temi di riflessione successivamente offerti sono stati: la necessità di conciliare attività per l'intero gruppo classe e la personalizzazione delle proposte secondo le caratteristiche di ogni alunno; la scuola come luogo di educazione oltre che di istruzione; la cura nello scoprire il talento specifico di ogni alunno e non nel sciogliere il dubbio se il talento è presente o meno; la costruzione nel campo dell'educazione di progettualità per approssimazione e non per certezze; l'importanza di conoscere le 'povertà specifiche' di un territorio, per poi accompagnare gli abitanti di questo a progettare secondo la prospettiva del desiderio (e non del bisogno) e a immaginare il loro futuro nell'ottica del cambiamento. A questi sono seguiti esempi di Progetti realizzati per creare una comunità educante: la concretizzazione di Presidi territoriali costruiti con genitori, motivati a portare avanti l'opera finito il progetto; il ricongiungimento dei Centri sociali con il tema della democrazia e dei processi partecipativi; la co-progettazione fra tutte le agenzie formali e non del territorio, con l'attenzione a riconoscere il capitale sociale e culturale presente; la presa in carico di un problema da parte dell'intera comunità e non invece a livello individuale.

La plenaria si è conclusa con l'intervento di **Chiara Brescianì dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna**, nel quale ha fatto un quadro d'insieme della situazione scolastica della Regione da un punto di vista numerico delle scuole, degli alunni complessivi iscritti (compresi i minori in condizioni di disabilità), dei docenti di posto comune e di sostegno; ha espresso l'allineamento della Regione con le leggi del MIUR; ha riferito di un aumento di certificazioni e dell'emersione di nuove patologie, con la conseguente attenzione dell'Ufficio Scolastico a incrementare le ore di sostegno; ha parlato della possibilità di attivare diversi percorsi per rispondere alle differenti situazioni presenti nei contesti scolastici; ha messo l'accento sulla costruzione di un ambiente di apprendimento inclusivo, anche con l'ausilio delle tecnologie, in funzione degli obiettivi da perseguire; ha presentato l'opera dell'Ufficio Scolastico Regionale sia per quanto riguarda la formazione degli operatori in servizio che la costituzione dei CTS (Centri Territoriali di Supporto). La relatrice ha terminato indicando la necessità di un dialogo costruttivo tra i diversi interlocutori che ruotano attorno al mondo della scuola e di aver un tempo per far sedimentare ciò che è già presente.

Si può asserire che la plenaria sia stata un'occasione in cui i diversi relatori succedutosi sul palco hanno, da una parte, messo in comune le 'loro esperienze' e i loro differenti punti di vista e, dall'altra, messo a disposizione stimoli per tutte le persone del pubblico, tra le quali anche diversi interlocutori istituzionali del Consorzio Scu.Ter.

Al momento plenario è succeduto, per un numero più ristretto di partecipanti, il momento di lavoro suddiviso tra tre tavoli tematici quali 'inclusione scolastica- modello educatore di plesso/istituto', 'tecnologie per nuovi modelli d'intervento, relazione/apprendimenti' e 'povertà educative e progetti innovativi, scuola-territorio'. I 'commensali' sono stati invitati ad accomodarsi attorno a una tavola non casuale, ma preparata nei mesi precedenti dagli organizzatori di Scu.Ter con diligente cura e attenzione ai minimi particolari al fine di dare l'opportunità a ogni persona di fare un'esperienza 'conviviale' di arricchimento professionale, essendo stato posto nelle condizioni di esprimere il proprio punto di vista e di ascoltarne uno diverso, di dialogare, di porre domande di approfondimento o di chiarimento e di narrare la propria prassi lavorativa.

La metodologia 'World cafè' in tavoli tematici ha favorito la riflessività, creando l'opportunità per ogni partecipante, alla fine della giornata formativa, di ritrovarsi trasformato a seguito dell'attivazione del processo di apprendimento di assimilazione e accomodamento. In particolare, ha permesso a ogni partecipante, nel proprio ruolo, di esporsi e mettersi in gioco; di sentirsi tra pari con le persone al tavolo, anche grazie alle azioni del moderatore (attento a far sintesi e riprendere i temi salienti della conversazione) e del verbalizzatore (occupato a tener traccia di ogni pensiero che poteva aver in nuce prospettive di innovazione, nate dallo scambio senza competizione fra tutti i partecipanti); di sperimentare l'ascolto reciproco, il dialogo costruttivo, il confronto franco, lo scambio incuriosito; di conoscere le prassi concrete del territorio di appartenenza o di altre realtà territoriali, di raccogliere spunti, di prendere atto delle diverse velocità del territorio rispetto al tema dell'inclusione scolastica; di mettere sul tavolo le fatiche del lavoro educativo originate dalla realtà quotidiana; infine, di percepire la presenza di entusiasmo e passione per il lavoro educativo. Tale metodologia, dai tratti inclusivi, ha facilitato l'incontro tra diverse professionalità e ruoli istituzionali che si sono conosciute, riconosciute e rispettate e che al termine dei lavori della giornata si sono salutate scambiandosi numeri di telefono e con un 'sentiamoci'.

L'interesse e il riscontro positivo dimostrati dai partecipanti per gli argomenti proposti nella giornata di riflessione e confronto possono diventare occasione per il Consorzio Scu. Ter, per valutare l'opportunità di prevedere l'organizzazione di altri eventi aperti alla cittadinanza, al fine di diffondere e costruire cultura educativa e di promuovere la progettualità che mette in moto il sistema di rete, intra-istituzionale e inter-istituzionale. ■

Modello Organizzativo CADIAI ai sensi del D.lgs. 231/01, approvata una *policy* per la tutela dei lavoratori che segnalano reati o irregolarità di cui siano venuti a conoscenza nell'ambito del rapporto di lavoro (c.d. *whistleblowing*)

a cura dell'Organismo di Vigilanza

Il Consiglio di Amministrazione di CADIAI ha recentemente approvato, su proposta dell'Organismo di Vigilanza, una breve *policy* che ha lo scopo di regolamentare, nella massima riservatezza e tutela, il processo di ricezione, analisi e trattamento di eventuali segnalazioni effettuate da dipendenti, collaboratori (inclusi apicali o membri degli organi sociali) circa comportamenti, anche solo potenzialmente illeciti, ai sensi del D.Lgs. 231/01.

Il cosiddetto *whistleblowing*, dall'inglese "suonare il fischietto", è uno strumento di derivazione anglosassone attraverso il quale i dipendenti di una organizzazione, pubblica o privata, segnalano a specifici organi di controllo interni o esterni all'organizzazione una possibile frode, un reato, un illecito o qualunque condotta irregolare, commessa da altri soggetti appartenenti all'organizzazione stessa o in relazione contrattuale con la stessa. Lo scopo è quello di permettere agli enti di affrontare il problema segnalato prima possibile, rendendo note situazioni di rischio o di danno e contribuendo così alla prevenzione e al contrasto di eventuali illeciti.

Già presente nell'ambito delle Pubbliche Amministrazioni, delle imprese del settore bancario e assicurativo con specifiche normative di settore, a livello italiano, il *whistleblowing* è stato inserito come requisito dei Modelli di organizzazione, gestione, controllo di cui all'art. 6 del D. Lgs. 231/01, pena la loro inefficacia e inidoneità preventiva. Pertanto, il Modello Organizzativo 231 adottato da CADIAI si integra con quanto previsto dalla *policy*, che è consultabile sul Portale Zucchetti del dipendente.

COME SI SEGNALA E A CHI

Chiunque (inteso come tutti i dipendenti di CADIAI, a prescindere dal tipo di contratto o dal livello funzionale ricoperto) venga a conoscenza diretta, in ragione delle funzioni di lavoro svolto, di eventuali anomalie, gravi irregolarità o violazioni del Modello Organizzativo e del Codice Etico di CADIAI o di altre disposizioni o procedure aziendali tali da poter arrecare un danno anche solo di immagine alla Cooperativa, può effettuare in forma non anonima una segnalazione all'Organismo di Vigilanza attraverso questi canali:

- **via email**: all'indirizzo di posta elettronica segnalazioni.CADIAIl@gmail.com, indirizzo non risiedente sui server della Cooperativa, gestito direttamente ed esclusivamente dai componenti esterni dell'Organismo di Vigilanza, in particolare il Presidente;
- **via posta ordinaria** in busta chiusa indirizzata a Organismo di Vigilanza di CADIAI – c/o Unilab Srl Via Calzoni 1/3, 40128, Bologna.

Le segnalazioni non possono basarsi su "mere" voci, sentito dire o rimostranze di carattere personale, ma devono contenere tutti gli elementi utili per permettere all'Organismo di Vigilanza di procedere alle dovute verifiche circa la fondatezza dei fatti segnalati.

TUTELA DEL SEGNALANTE

La segnalazione verrà gestita con la massima riservatezza, secondo le modalità indicate nella *policy*, dall'Organismo di Vigilanza stesso, che è tenuto a non rivelare l'identità del segnalante senza il suo esplicito consenso. È inoltre vietato dalla legge ogni atto ritorsivo o discriminatorio nei confronti del segnalante per motivi, direttamente o indirettamente, collegati alla segnalazione e sono previste sanzioni disciplinari verso chi dovesse violare le misure di tutela del segnalante. I dati personali saranno trattati nel rispetto della normativa vigente sulla *privacy*.

RESPONSABILITÀ DEL SEGNALANTE

Resta inteso che la *policy,* pur mirando a fornire la massima tutela al segnalante, lascia impregiudicata la responsabilità disciplinare e penale del segnalante nell'ipotesi di eventuale segnalazione calunniosa o diffamatoria, ai sensi del codice penale e dell'art. 2043 del Codice Civile. Quindi, segnalazioni fatte in mala fede, in modo opportunistico, nonché infondate effettuate con colpa grave, saranno fonte di responsabilità, in sede disciplinare e nelle sedi giudiziarie competenti.

Attraverso opportuni canali e modalità che garantiscono tutela e riservatezza al segnalante, tutti i dipendenti sono così chiamati a dare il proprio contributo per contrastare comportamenti illeciti e diffondere la cultura dell'etica e della legalità.

L'inaugurazione più attesa di tutti i tempi

Alla vigilia del 1° febbraio 2020, non ci possiamo credere... davvero è arrivato il grande giorno? L'inaugurazione che aspettiamo da mesi e mesi che sancisce l'inizio formale della attività allo **Spazio di Opportunità**? Incredibile... ci siamo.
Gli amici ci prendevano in giro dicendo che sarebbe venuta improvvisamente la neve e il fatto che si trattasse dei cosiddetti giorni della merla, quasi ce lo aveva fatto credere: invece no, una bella giornata di sole ha aperto le danze all'evento tanto atteso.
Le ipotesi protocollate per lo svolgimento della giornata erano ben definite, partendo dall'accoglienza e dalla rassegna stampa in orario ben definito. Educatori e coordinatori si sono divisi il tour guidato dello spazio tra le sale e i contenuti da illustrare ai giornalisti curiosi, alle autorità e via discorrendo. Tutto ben studiato affinché potesse essere una giornata praticamente perfetta agli occhi di tutti. Un gioco da ragazzi, vietati passi falsi.
Finalmente arriva l'alba del giorno perfetto. Un timido sole, tensione alle stelle, si perfezionano le ultime cose.
Cominciano ad arrivare i giornalisti, i committenti, gli ospiti, i colleghi, la cittadinanza, gli amici, gli amici degli amici, le famiglie, i colleghi dei colleghi, le autorità, i ragazzi, il vicinato e, infine, un altissimo numero di visitatori che non conosciamo: la grande affluenza fa sì che salti ogni schema ideale. Per ottimizzare tempo e spazio, dunque, affidiamo la presentazione dello Spazio alle parole del Sindaco Virginio Merola, dell'Assessore Matteo Lepore, del Cavalier Marino Golinelli, di Antonio Danieli, direttore generale della Fondazione, di Vincenzo Naldi, Presidente del Quartiere Borgo Panigale, di Maria Pia Chiappiniello di Fondazione "Con i bambini", di Franca Guglielmetti, Presidente di Scu.Ter.
Nelle brevi presentazioni istituzionali ciascuno attribuisce allo **"Spazio di Opportunità"** un significato in più, un obiettivo onorevole, aggiunge una caratteristica degna di nota nel panorama dei progetti sociali e l'augurio che si evince è davvero di una grande opportunità per i ragazzi e le ragazze del quartiere, per le famiglie, per la cittadinanza. Si parla di progetto pilota a livello nazionale.
Poi, ecco il *buffet* realizzato dal Centro di Formazione, letteralmente divorato dai ragazzi della scuola secondaria invitati per i laboratori dedicati all'aspetto tecnologico del progetto; la franchezza degli adolescenti se ne infischia della forma e torniamo tutti coi piedi per terra: lo **Spazio di Opportunità** è principalmente per loro e per chi li accompagna.
Evviva, quella che doveva essere la perfezione formale si è trasformata in una grande accoglienza che si respira tra tanti volti entusiasti. Chiacchiere e occhi curiosi frugano fra le sale e i corridoi.
Gli educatori e i coordinatori si dividono in quattro per rispondere a domande, ascoltare proposte, prendere nota.
I muri sono allietati da foto degli studenti del liceo, dei ragazzi della radio locale; i corridoi percorrono le note del cantante rap che cura l'esibizione in una delle sale in fondo, i ragazzi partecipano con gusto; anche la break dance ha la meglio e la grinta dalla palestra si fa dar del lei.
Ogni angolo allestito è il frutto di collaborazioni e di un inizio di rete, ma solo occhi esperti e attenti possono testimoniarlo. Qualcuno azzarda a nominare lo spazio un "portico sociale" riferendosi a una stampa di portici caratteristici della città che impreziosisce i muri dello Spazio.
Altro che programma della giornata, tutto è stravolto e a fine inaugurazione tutti siamo stravolti... finalmente abbiamo inaugurato, senza neve!
A pomeriggio inoltrato, un boccone ce lo siamo meritato!

*Emergenza **Covid-19**, facciamo il punto*

Cosa è successo in questi mesi di emergenza sanitaria? Facciamo il punto insieme.

In base a quanto sancito dal DPCM dell'11 marzo, solo i servizi ritenuti "essenziali" hanno infatti potuto proseguire la loro attività: in particolare, le residenze e l'assistenza domiciliare per anziani e disabili (Gruppi Appartamento compresi) e i servizi territoriali ad accesso individualizzato. In questi, sono state adottate misure straordinarie per evitare la diffusione del virus.

Quasi totalmente bloccati – e, poi, rimodulati con uno sforzo importante –, i servizi per l'infanzia, scolastici, territoriali di piccolo gruppo sia socio-educativi che riabilitativi, diurni per disabili e anziani. Nei casi di particolare difficoltà per l'utente e per il suo nucleo familiare, gli interventi educativi scolastici o territoriali sono stati **riconvertiti in servizi domiciliari**.

Nello specifico, per quanto concerne l'area non autosufficienza, sono stati sospesi i servizi semiresidenziali per anziani e persone con disabilità, mentre sono rimasti pienamente operativi quelli di assistenza domiciliare e residenziali.

Le difficoltà maggiori hanno riguardato il reperimento dei Dispositivi di Protezione Individuale (DPI). Tuttavia, le dotazioni minime sono state sempre garantite grazie al significativo lavoro del nostro ufficio acquisti e alla collaborazione con altre cooperative sociali del territorio, con il Comune di Bologna e con Legacoop Bologna. Altra difficoltà non trascurabile, la carenza di personale, causata dalle numerose malattie e dal richiamo di personale aggiuntivo da parte delle strutture ospedaliere.

Riguardo i servizi educativi, sono rimasti attivi quelli inerenti la Neuropsichiatria infantile, il Centro Autismo, i servizi residenziali e il SERT. I servizi per la prima infanzia, considerati non indispensabili, sono stati rimodulati a partire dal 17 marzo. Grazie alla capacità dei nostri colleghi, alcune attività erano già state avviate: CADIAI ha messo le proprie proposte a disposizione delle amministrazioni competenti. In questo ambito, l'obiettivo principale è stato garantire la continuità dei servizi.

Ridotte drasticamente le attività di sorveglianza curate da CADIAI Safe: attive, e potenziate, solo quelle relative ad altre aziende operanti nell'ambito dei servizi essenziali, necessarie ad adempiere alle procedure di tutela della salute dei lavoratori durante l'emergenza. Sospese, invece, le attività formative.

Infine, sono state garantite tutte le attività della sede centrale, fondamentali nel supportare i servizi e nel dare stabilità ai processi aziendali. Come previsto dalle disposizioni governative, la presenza del personale è stata ridotta all'essenziale, con l'adozione della modalità di lavoro a distanza quando necessario. Tutte le misure di distanziamento e sanificazione prescritte vengono garantite.

Nell'immediato futuro, sarà importante dare continuità agli impegni assunti, nella consapevolezza che i risultati si raggiungono con l'impegno collettivo e della solidità che contraddistingue CADIAI.

Nonostante le difficoltà causate dall'emergenza sanitaria mondiale ancora in corso, **CADIAI assume un importante e significativo impegno: il riconoscimento, con la busta paga di aprile, della seconda tranche di aumento retributivo per i lavoratori delle cooperative sociali, prevista dal rinnovato Contratto Collettivo Nazionale di categoria.**

L'assunzione di una simile responsabilità – non scontata in questo momento – arriva a seguito di un'attenta analisi della situazione economico-finanziaria della Cooperativa ed è risultata attuabile grazie alla gestione oculata che, da sempre, ci contraddistingue. CADIAI continua, così, a perseguire il suo intento principale: garantire a soci e dipendenti le migliori condizioni di lavoro possibili.

I mesi di emergenza hanno colpito significativamente anche la nostra Cooperativa, costretta ad un'importante ridimensionamento dei ricavi, ad un aumento dei costi – determinato soprattutto dall'urgente necessità di acquistare DPI – e all'anticipazione, in sinergia con Legacoop e organizzazioni sindacali, del fondo di integrazione salariale per aiutare i colleghi impiegati nei servizi sospesi. ■

Attestazione di Revisione dal Responsabile Legacoop Vigilanza sugli Enti Cooperativi

Nel periodo dal 22/11/2019 al 28/11/2019 la Cooperativa è stata sottoposta alla Revisione relativa all'anno 2019 svolta dal Revisore contabile incaricato da Legacoop, Dott. Stefano Veratti, nell'ambito dell'esercizio della Vigilanza sugli Enti Cooperativi prevista dal D.Lgs. 2 agosto 2002 n. 220, delegato dal Ministero dello Sviluppo Economico.

La Revisione ha dato **esito positivo**, comprovando la **coerenza della gestione con gli scopi statutari, il carattere mutualistico della società e l'adeguatezza della gestione e dell'amministrazione della Cooperativa.**

In data 13 gennaio 2020, il Dott. Pierluigi Brunori, Responsabile Legacoop per la Vigilanza sugli Enti Cooperativi, ci ha rilasciato l'Attestazione di avvenuta Revisione da cui emerge che "in base alle risultanze delle verifiche la Cooperativa deve considerarsi a Mutualità Prevalente di diritto".

In quel di Malaga, 2019

A cura delle ragazze partecipanti al progetto:
Valentina D'Angelico, Klarissa Duca, Giorgia Chiari, Giulia Rubino, Barbara Delvento

"Siamo sempre lo straniero di qualcun altro."

A settembre 2019, grazie alla Cooperativa CADIAI, abbiamo preso parte al progetto "Hand in Hand", finanziato da Erasmus+, uno *youth exchange* il cui tema principale è stato l'immigrazione. Siamo stati accolti a "la Noria", un edificio situato a pochi chilometri dal centro di Malaga che accoglie progetti giovanili come il nostro e non solo. La Noria si posiziona all'interno di un ampio spazio verde, che ha reso piacevole lo svolgimento delle attività di gruppo. Per facilitare la conoscenza interculturale, ciascuno di noi ha trascorso il soggiorno in stanza con persone provenienti da Paesi e culture differenti. A quest'esperienza, infatti, hanno partecipato ragazzi dai 18 ai 30 anni, pro-

venienti da Grecia, Turchia, Giordania e Marocco.
Durante la settimana di permanenza abbiamo svolto numerosi workshop: iniziando da attività finalizzate a rompere il ghiaccio, passando alla scoperta della città, fino ad arrivare ad immergerci nella realtà di coloro che, nella speranza di trovare un futuro migliore, hanno lasciato il proprio paese di origine.
Abbiamo avuto la possibilità di conoscere senza filtri questa realtà, spesso strumentalizzata dai mass media, attraverso testimonianze ed incontri in centri di accoglienza.
È stato complessivamente un percorso stimolante e interessante, che ha ampliato il nostro bagaglio culturale. Le attività che ci hanno maggiormente colpito sono state quelle a stretto contatto con i diretti interessati.
Un pomeriggio, ad esempio, abbiamo partecipato ad un incontro in cui il tema principale erano i borders, ovvero confini che dividono diversi Paesi, per cui le persone sono costrette a rischiare la propria vita cercando di oltrepassarli. Ci siamo immedesimati poi in queste situazioni cercando noi stessi di scavalcare "confini", scappando dai rumori delle bombe e dovendo parlare in lingue a noi sconosciute, come realmente accade a chi vive sulla propria pelle tutto ciò.
È stato molto toccante, inoltre, parlare faccia a faccia con i rifugiati, che ci hanno raccontato le loro storie facendoci capire cosa realmente si prova a dover lasciare il proprio paese, la propria famiglia, scappando da guerre, abusi, persecuzioni e ingiustizie.
Cosa importante di questa esperienza è stato l'approfondire le differenze tra migranti e rifugiati, nonché il concetto di pregiudizio, discriminazione, razzismo, confrontando anche le diverse situazioni in cui si ritrovano i profughi una volta arrivati nei nostri Paesi.
"Hand in Hand" ha contribuito a migliorare la nostra capacità comunicativa e di adattamento, insegnandoci anche che, nonostante le lingue differenti, possiamo capirci ed instaurare rapporti. Tornando a casa abbiamo portato con noi informazioni che ci hanno rese più sensibili al tema e pronte ad aiutare il prossimo, sapendo distinguere ciò che viene abitualmente detto, da quel che realmente accade.
Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto, in particolar modo Salvatore, Lara e Giorgia, educatori delle cooperative CADIAI e GEA.
Auguriamo a tutti la possibilità di collaborare con questi enti prendendo parte a un'esperienza unica, che arricchisce non solo a livello culturale ma anche a livello emotivo. ■

Alla mostra di Botero

di Maria Grazia Gruppioni

Che bello! Il "Gruppo Partecipazione" di CADIAI ha organizzato una visita guidata alla mostra di Botero.
Vedo questo invito su Facebook con le modalità e tempi per la preiscrizione, cerco subito di organizzarmi con una mia amica/collega Marianna e chiamo per non perdere questa occasione.
Il giorno della visita guidata, 18 gennaio 2020, il ritrovo è alle 16.15 davanti al portone di Palazzo Pallavicini in via San Felice. Arriviamo in perfetto orario, nonostante le molte difficoltà causate dai mezzi di trasporto. Troviamo subito tante colleghe e colleghi, alcuni che vediamo di rado, ma con cui condividiamo la passione per l'arte e la voglia di vedere cose belle, che ti fanno stare bene.
Una volta compattato il gruppo, saliamo la maestosa scala del Palazzo per raggiungere le sale, riccamente dipinte, dove sono esposti i 50 quadri di Botero. La guida ci fa indossare gli auricolari, ci indica alcune regole di comportamento da osservare durante la visita e si parte. Si sofferma su alcune opere, spiegando la tecnica, periodo storico e simbologia con professionalità, competenza, passione ed anche ironia.
Nell'ultima sala, ci mettiamo tutti divertiti davanti ad uno specchio che ci fa sembrare "un po' ciccioni", come i personaggi che dipinge Botero, e scattiamo un *selfie* per ricordare questo bel sabato pomeriggio.
Grazie a tutti e alla prossima!

CADIAI in visita alla mostra multimediale "ANTHROPOCENE - L'epoca umana"

di Gregorio Parlascino, operatore

Il 29 novembre 2019 in seno alle attività programmate dal gruppo soci "Partecipazione", un folto gruppo di lavoratori CADIAI, con parenti e amici a seguito, ha partecipato alla visita guidata della mostra "Anthropocene - L'epoca umana". La mostra, allestita negli avveniristici spazi del MAST in via Speranza a Bologna, combinando fotografia, cinema, realtà aumentata e ricerca scientifica, illustrava i profondi cambiamenti determinati dall'azione dell'uomo sul nostro pianeta e i suoi indelebili effetti. Una mostra dedicata all'attuale epoca geologica definita propriamente Anthropocene nella quale la specie umana è la causa primaria di un cambiamento del pianeta. Le straordinarie immagini di Edward Burtynsky, Jennifer Baichwal e Nicholas de Pencier testimoniano come il nostro pianeta sia fortemente in pericolo e vicino al punto di non ritorno. Una condizione che coinvolge in maniera schiaccian-

te ogni angolo del mondo: dalle discariche per il riciclo della plastica a Nairobi in Kenya alla deforestazione per le nuove piantagioni di palme da olio nel Borneo in Malaysia; dalle attività estrattive di North Rhine in Germania alle cave di Canalgrande a Carrara in Italia. Immagini che segnano l'anima, che sono l'anticamera di una catastrofe. Immagini che ci impongono il dovere di fare qualcosa, di rieducarci a vivere in modo più sostenibile, di valutare il proprio impatto scegliendo ciò che è necessario e che ci serve di più, di essere cittadini più consapevoli chiedendo ai governi politiche reali e inappellabili a difesa dell'ambiente. Sembra quasi che l'uomo si sia estraniato dalla natura, pensando di essere altra cosa, quando egli stesso è natura. La mostra "Anthropocene" è stato uno straordinario evento culturale, che ha lasciato il segno in noi di CADIAI e, certamente, nei suoi 155mila visitatori e che non ha smentito, ma anzi confermato, le lungimiranti scelte artistiche della Fondazione MAST. ■

MASSAGGIO INFANTILE, MESSAGGIO D'AMORE

"ESSERE TOCCATO E ACCAREZZATO, ESSERE MASSAGGIATO È NUTRIMENTO PER IL BAMBINO, CIBO NECESSARIO COME I MINERALI, LE VITAMINE E LE PROTEINE" (FREDERICK LEBOYER)

Siamo arrivati alla terza edizione del percorso "Massaggio Infantile, Messaggio d'Amore", proposto dalla Cooperativa CADIAI al Comune di Calderara di Reno nel Centro Bambini e Famiglie Il Rifugio di Emilio.

Il principio di base del corso di Massaggio è pensato per un'età che va indicativamente dai 3 agli 8 mesi. Durante il corso sono i genitori a massaggiare il figlio. L'insegnante mostra la sequenza con l'aiuto di una bambola, appositamente disegnata per questo scopo, con peso e peculiarità fisiche simili a quelle di un neonato. Evita interventi intrusivi nella relazione diadica, mostra il massaggio come esempio imitativo. Il principio è che ogni sistema diadico è unico: ogni mamma/papà è "giusta" per il suo bimbo e viceversa e perché ogni diade si riconosca attraverso l'odore reciproco, la voce, lo sguardo…

Come Pedagogista ed insegnante A.I.M.I. (associazione italiana di massaggio infantile) definisco il massaggio infantile un modo di stare con il proprio bambino, un'occasione speciale per intensificare la relazione e creare legami affettivi più sicuri, intensi e profondi. L'A.I.M.I. affonda le sue radici in India, dove Vimala McLure, insegnante di yoga americana, dopo un'esperienza di lavoro in un orfanotrofio indiano, apprende le modalità di massaggio infantile tradizionale, decidendo di studiare ed approfondire i benefici di tale pratica. Alla fine degli anni '70, dopo la nascita del suo primo figlio, McLure perfeziona la sequenza dei massaggi, verificandone i benefici sia per i bambini che per i genitori, scrivendo il libro "Massaggio al bambino, messaggio d'amore", dove integra in un'unica sequenza il massaggio tradizionale indiano, quello svedese, lo yoga ed elementi della riflessologia plantare. Il massaggio infantile è presente nella tradizione di molti Paesi, con varie tecniche che hanno come obiettivo finale quello di stabilire una comunicazione armoniosa in famiglia.

PROPOSTA ORGANIZZATIVA: ad ogni incontro accogliamo i genitori lasciando un tempo di libera narrazione e scambio, ponendo attenzione al benessere dei piccoli e degli adulti e alla loro disponibilità emotiva. Dopo si passa alla parte pratica: i genitori, seduti in cerchio si ungono le mani con l'olio di mandorla spremuto a freddo per un primo contatto con il corpo del loro bimbo, dopo avergli chiesto il permesso di massaggiarlo. Tale permesso viene chiesto al figlio sia esplicitandolo verbalmente, sia con il tocco delle mani sul suo corpo ed il contatto oculare.

Questo tipo di massaggio non si può definire come una tecnica standard da imparare e replicare su qualsiasi bambino, ma come strumento privilegiato, semplice e flessibile, che ogni genitore può apprendere e adattare alle esigenze del proprio bimbo, per comunicare ed essere in con-tatto con lui fin dalla nascita e durante le varie fasi della crescita.

La comunicazione non verbale attraverso il contatto visivo, il sorriso, la sti-

molazione pelle-a-pelle favorisce un'esperienza di profondo contatto affettivo tra gli attori della diade. Leboyer nel libro "Per una nascita senza violenza" scrive che *"attraverso il contatto delle mani il bambino capta tutto il nervosismo o la tranquillità, l'incertezza o la sicurezza, la tenerezza o la violenza. Sa se le mani lo desiderano. O se sono distratte. O, ciò che è peggio, se lo rifiutano. Davanti a mani premurose, affettuose il bambino si abbandona, si apre. Davanti a delle mani rozze, ostili, si isola, si nasconde, si chiude..."*.

IL CON-TATTO: la pelle è il primo organo che si forma, è il primo mezzo di comunicazione e il più efficiente dei nostri mezzi di protezione. Il senso più strettamente legato alla pelle è quello del tatto. L'antropologo inglese Ashley Montagu è stato l'artefice di numerosi studi sul bisogno di stimolazione tattile nelle diverse culture.

Il RUOLO DEL PAPÀ: In questo oceano di novità, ignoto, in un mondo sempre più frenetico, bisogna fargli riprovare sensazioni che inducano pace e sicurezza. Essere portati, cullati, amati, massaggiati, accarezzati anche dai papà, sono tutti nutrimenti per i bambini piccoli che creano ed intensificano il loro legame affettivo. Riguardo agli stati dell'Io coinvolti, **Berne** scrive "*l'intimità è una franca relazione Bambino – Bambino aliena da giochi e dallo stare insieme reciproco. Viene stabilita dagli stati dell'Io Adulto delle parti interessate, in modo che essi capiscano molto bene i mutui contratti e impegni*".

La Cicogna ed il suo nido

a cura del gruppo di lavoro

Nel gennaio del 2009 nasce il Nido "La Cicogna" nell'omonima località di San Lazzaro di Savena. In una piccola comunità nasce un nido, che di per sé dà l'idea di essere piccolo e contenuto, ma che per dimensione non lo è! Una struttura immersa in una bella area verde a ridosso di una scuola dell'infanzia. Una piccola comunità educante ed educativa, che collabora da anni. Quattro sezioni, a cui abbiamo dato nomi di uccelli quali Rondini, Gabbiani, Pulcini e Cigni. Uccelli che sono diversi sia per l'aspetto che per i nidi da cui provengono, ma appartengono ad una sola specie; come i bambini: uguali ma con una propria identità familiare e culturale. Ci piace definire il nido come **"luogo di vita"**, non per sminuirne la funzione educativa, ma proprio per renderlo **luogo di crescita**, un luogo in cui l'infanzia, potrebbe essere paragonata ad una pianta, che può crescere liberamente, accudita da educatrici che potremmo definire giardiniere. Del personale che lo ha aperto oggi restano solo tre educatrici e due collaboratrici di allora, negli anni il gruppo si è diversificato più volte, le sezioni hanno cambiato i nomi, anche gli spazi sono cambiati e si sono diversificati, così come i diversi servizi offerti alle famiglie. Durante questi dieci anni, abbiamo accolto numerosissime famiglie e bambini, abbiamo conosciuto e fatto esperienza delle diverse culture, abbiamo chiesto e proposto partecipazione attiva alla famiglia intesa in senso allargato, coinvolgendo i nonni in progetti di cura dell'orto che si sono trasformati in una vera formazione per noi adulti e per i bambini. Abbiamo accolto i pianti dei bambini e dei genitori, visto compiere i primi passi ai più piccoli, acquisire nuove competenze ed autonomie, il cambiamento e l'evoluzione delle famiglie e, di conseguenza, della società. Quante emozioni vissute! Quante esperienze acquisite! La preparazione del decennale è stata carica di emozioni e la festa lo è stata ancor di più. Una vera gioia vedere genitori e bambini dei primi anni di apertura e quelli attualmente frequentanti. Ci piace poter pensare che il nostro Nido è un porto dove arrivano piccole imbarcazioni che diventeranno velieri: siamo un posto dove si approda per poi partire.

Invecchiare nella città: una sfida contemporanea

a cura del Dott. Francesco Diodati

Dottorando di ricerca in Antropologia Culturale e Sociale all'Università Milano-Bicocca. Attualmente i suoi interessi di ricerca riguardano le problematiche legate al riconoscimento sociale della figura del caregiver familiare e semi-professionale e della fatica del lavoro di cura nell'invecchiamento. La sua ricerca si basa sulla raccolta di esperienze di operatori e utenti di servizi di comunità e servizi a bassa soglia fra cui Il Mio Amico Parkinson e il Caffé San Biagio.

Negli ultimi trent'anni, le comunità in Italia hanno vissuto il delinearsi di un nuovo scenario globale di longevità e l'aumento di forme di trattamento e intervento sanitari rivolte all'ultimo stadio di vita. La crisi delle tradizionali reti familiari di cura e il progressivo disinvestimento statale nel *welfare* pubblico hanno aumentato le pressioni sui servizi sociali e sanitari nel rispondere all'aumento di richieste di assistenza continuativa e prolungata ad anziani fragili e o affetti da malattie cronico-degenerative. Allo stesso tempo, sempre più persone si trovano nella condizione di trascorrere la propria vecchiaia lontano dal contesto originario di migrazione, rivendicando un maggiore riconoscimento del proprio status sociale e l'accesso a forme di servizi previdenziali e assistenziali: come per il caso – non esclusivo – del fenomeno del *badantato*. In questo scenario, i territori si pongono al centro di sperimentazioni nella morfologia delle città e nei suoi servizi, che coinvolgono diversi attori e organizzazioni sociali, e attraverso cui si articolano creativamente, e a tratti conflittualmente, i significati legati alla nozione di persona anziana, parentela, spazio domestico, lavoro di cura, comunità e appartenenza sociale. La tavola rotonda: **"Invecchiare nella città: una sfida contemporanea"** – coordinata da un dottorando e due assegnisti di ricerca dell'Università-Milano Bicocca e tenutasi il 12 Dicembre a Ferrara nel corso della VII conferenza della Società Italiana di Antropologia Applicata (SIAA) – è stata un'occasione di confronto fra professionisti e ricercatori sociali appartenenti ad associazioni, cooperative, servizi sociali e università sulle sfide che pone l'invecchiamento demografico e il delinearsi di quella, spesso definita come, la nuova società della Longevità. Federico Boccaletti dell'associazione Carer ha aperto la discussione sulla questione degli anziani soli e dell'investimento nel *welfare* di comunità, raccontando l'esperienza dell'associazione nello sviluppo di politiche di riconoscimento e sostegno alla figura dei *caregiver* nelle cure informali e famigliari. L'antropologa Letizia Lambertini di AscInsieme – Azienda Consortile Interventi Sociali Valli del Reno, Lavino e Samoggia – ha posto l'accento sulle diseguaglianze di genere di antica data che colpiscono il mercato di cura, muovendo dalla prospettiva che la qualificazione e regolamentazione dell'assistenza familiare costituiscano strumenti per muoversi nella direzione di migliorare le condizioni generali del lavoro delle assistenti familiari private. Issa Bousso dell'Alis Manerbio – Associazione Lavoratori Immigrati Senegalesi di Manerbio – e Francesco Vietti, ricercatore dell'Università Milano-Bicocca hanno sottolineato la consapevolezza dell'invecchiamento fra le comunità migranti in Italia, in particolar modo dell'Europa dell'Est e del Senegal, un fenomeno spesso trascurato e poco considerato rispetto ai risvolti sul piano assistenziale e previdenziale. In questa cornice, Laura Annella psicologa della Cooperativa Sociale CADIAI, ha riportato l'esperienza del Caffé San Biagio e de Il Mio Amico Parkinson di Casalecchio di Reno. Sulla scia degli *Alzheimer café* e successivamente dei *Meeting centers* nati in Olanda, il gruppo del Caffé San Biagio e quello successivo de Il Mio Amico Parkinson nascono con

gli obiettivi di fornire sostegno psicologico e favorire momenti di socializzazione e condivisione di esperienze fra familiari e malati, per contrastare l'isolamento e lo stigma sociale che circondano i disturbi e le malattie legate all'età. I gruppi, composti al momento da circa una ventina di partecipanti – fra cui anche un piccolo numero di assistenti familiari impiegate nelle vicinanze – assumono le fattezze di piccole comunità che ricreano sentimenti di solidarietà, appartenenza e cura reciproca a fronte di un progressivo isolamento sociale vissuto dal malato e da chi lo circonda.

Interventi di supporto a bassa soglia rivolti a persone affette da demenza o da morbo di Parkinson e ai loro familiari: le esperienze del Caffè San Biagio e Il mio amico Parkinson

di Laura Annella, psicologa

Le malattie neurodegenerative non riguardano solo la persona colpita ma tutta la famiglia, che deve affrontare profondi cambiamenti ed adattamento a nuove condizioni di vita e di relazione. Il decorso della malattia aumenta il grado di non autosufficienza e determina via via l'insorgere di nuovi bisogni sia nei malati che nei *caregiver*. La malattia diventa a tutti gli effetti il centro della vita di malato e *caregiver* e, per quest'ultimo, la cura diviene elemento totalizzante. Tale condizione dà il via ad un circolo vizioso di fatica, vergogna, isolamento e stigma sociale. La mancanza di terapie risolutive e scarse informazioni sulla malattia e sulla sua gestione, generano sia nel malato che nel *caregiver* un profondo senso di spaesamento, inadeguatezza, impotenza e frustrazione. Tutti questi fattori insieme espongono la salute dell'individuo a gravi ricadute che possono condurre al rischio nei malati di sviluppare depressione fino al suicidio e rischio nei *caregiver* di sviluppare depressione, abuso di alcool e psicofarmaci, suicidio, declino cognitivo, maggiore mortalità per tutte le cause.

È proprio da questi importanti bisogni che è nata la volontà di sviluppare interventi di supporto a bassa soglia rivolti ai nuclei familiari colpiti da demenza o da m. di Parkinson nei territori del Distretto Reno, Lavino e Samoggia in cui la Cooperativa CADIAI opera in sinergia con l'Azienda Usl di Bologna e

l'ASC Insieme, Azienda Consortile degli interventi sociali. In particolare, dal 2004 la Casa Residenza e Centro Diurno San Biagio di Casalecchio di Reno, gestita dalla Cooperativa, ha aperto le porte al territorio offrendo al suo interno gli incontri del Caffè San Biagio. Il caffè è un luogo di incontro, sostegno e socializzazione dove malati e *caregiver* hanno l'opportunità di ritrovarsi innanzitutto fra loro e contemporaneamente ricevere informazioni e supporto legati alle tematiche della malattia da una psicologa esperta di invecchiamento, o da altre figure qualificate che offrono una presenza dedicata di due ore. In parallelo sono previste attività differenziate per i malati che vengono coinvolti in ginnastica dolce a cura di un fisioterapista oppure di tipo ricreativo da un'animatrice. Nel tempo il caffè ha introdotto innovazione e sperimentazione al suo interno: dal 2016, a cadenza mensile, viene proposta al gruppo dei familiari un'attività psicocorporea di **Bioenergetica**, condotta da una *counselor* qualificata. L'attività mira al ripristino dell'equilibrio mente-corpo mediante la scarica di tensioni muscolari e cronicizzate che stimola anche lo sblocco dei vissuti a livello emotivo. Un simile scenario si delinea per Il mio amico Parkinson, servizio attivo dal novembre 2016 e rivolto invece ai nuclei familiari colpiti da quest'altra condizione neurodegenerativa. Agli incontri, sempre gratuiti e di due ore, è prevista la presenza fissa della psicologa, e alternativamente di una psicomotricista o di un musicoterapeuta. Grazie al sostegno e alla promozione di Azienda

USL e AscInsieme questi servizi vengono erogati dal 2016 in continuità e a cadenza settimanale. Per entrambi i servizi nell'anno 2018 sono stati erogati 38 incontri: al Caffè San Biagio sono stati registrati 401 accessi di *caregiver* e 428 di persone colpite dalla malattia; la media dei partecipanti è di 22 persone ad incontro. A Il mio amico Parkinson sono stati invece registrati sempre per il 2018: 262 accessi di *caregiver* e 447 di persone colpite dalla malattia, ciò in ragione del fatto che una persona affetta da morbo di Parkinson ha una maggiore autonomia e possibilità di recarsi anche da solo agli incontri; la media dei partecipanti è di 20 persone ad incontro.
Nella loro evoluzione questi servizi stanno via via trasformando i gruppi che vi partecipano in delle vere e proprie micro comunità locali di mutuo sostegno, scambio e aiuto. I momenti di incontro non si esauriscono a quelli settimanali previsti dai calendari delle iniziative, ma si stanno estendendo anche al di fuori acquistando sempre di più il sapore, per molti dimenticato a causa della malattia, della vita normale che si è sempre condotta. Diviene possibile oggi grazie all'aiuto del gruppo o di alcuni membri, tornare a mangiare in pizzeria o al ristorante insieme ad altri, godersi un concerto in città, uscire di sera, aprire di nuovo le porte di casa propria a degli invitati. È come se la vita si riappropriasse di quella famosa Qualità nella cui "creazione" tanto si impegnano i servizi, è come essere nuovamente riabilitati alla vita di sempre, con le cose di cui è fatta la vita stessa. Momenti di piacere condiviso durante i quali la malattia è decisamente ciò che ci accomuna ma rimane sullo sfondo. È sentirsi sulla stessa barca ma avendo imparato a tenere il timone per condurla nel viaggio, ed avendo un po' più di risorse ed equipaggiamento per le burrasche. Attorno ad un tavolo di una pizzeria o nella platea di un teatro non ci sentiamo più solo professionisti della cura, badanti, *caregiver* e malati, ma siamo uguali, unici nei nostri bisogni e desideri, e semplicemente Noi: Laura, Francesco, Anna, Paolo, Luciano, Sara, Luigi, Maria. ■

Il tempo in movimento

PROGETTO INTEGRATO CON LA CRA VILLA ARCOBALENO

Il Centro Diurno Villa Arcobaleno condivide lo stabile con la CRA "Villa Arcobaleno" della Cooperativa "Incammino".
Da circa un anno abbiamo avviato insieme un progetto, "Il tempo in movimento", per fare conoscere i nostri anziani tra di loro e per farli incontrare anche con alcuni bambini della scuola elementare.
Il titolo del progetto è dato dal fatto che generazioni diverse entrano in contatto e condividono esperienze, nell'ottica di tramandare un sapere collettivo e un patrimonio di conoscenze, dagli anziani ai bambini e viceversa.
Giovedì 13 febbraio 2020, c'è stato il primo incontro, presso il Centro Diurno, a cui hanno partecipato alcuni ospiti del CD, alcuni ospiti della CRA e 23 bambini della terza elementare della scuola Pezzani di San Lazzaro di Savena.
Alla notizia che una classe intera di bambini sarebbe venuta a farci visita, gli anziani si sono dati un gran daffare per preparare parte del materiale da utilizzare assieme a loro.
Quando sono arrivati al centro, abbiamo spiegato ai bambini l'intento del progetto, ovvero riscoprire i giochi che gli anziani di oggi facevano quando erano bambini e come tutto potesse diventare materiale per realizzare un giocattolo.
Abbiamo mostrato ai bambini una sorta di flipper antico, preparato dagli anziani, composto da legnetti, cartone e una biglia.
Questa rivisitazione dei giocattoli del passato ha anche un'attenzione particolare all'ambiente e al riciclo; infatti, la maggior parte del materiale è stata reperita presso il centro di materiali di scarto e riutilizzo "Re Mida" di Calderara di Reno.
Il concetto era di mostrare ai bambini che i giocattoli si possono realizzare anche con ciò che si ha a disposizione e che ogni oggetto di scarto può rivivere diventando altro.
Inizialmente pochi bambini hanno detto di aver visto il flipper di legno, mentre uno di loro, scrutando il legno e il cartone, con aria perplessa ha domandato: "Dove si mettono le pile?".
Questo ha suscitato ilarità e tenerezza negli anziani, che hanno mostrato ai bambini come si giocasse.
La costruzione del giocattolo ha richiesto una collaborazione tra anziani e bambini, tanto che sono stati disposti dei tavoli, in cui erano presenti entram-

bi, in modo da poter lavorare assieme, ognuno portando le proprie capacità.
La naturalezza con cui anziani e bambini si sono messi all'opera, aldilà della "paura" che può suscitare una sedia a rotelle, un deambulatore oppure un deficit nella verbalizzazione o nell'eseguire certi movimenti, è stata meravigliosa, vedendo questo insieme di mani, capelli bianchi e scuri, occhi e colori che richiamano più culture.
I bambini hanno prestato grande attenzione ai nostri ospiti, domandando agli anziani:
"Ci riesci? Se no, non ti preoccupare, ti aiuto io."
"Non ti muovere, lo prendo io."
Si sono impegnati molto a personalizzare i giocattoli, con originali posizionamenti degli ostacoli e alcuni mettendo in campo la formazione delle squadre di calcio preferite.
C'è stato un momento di merenda, che ha favorito ulteriormente l'interazione; alcuni bambini hanno preso il proprio "nonno" per mano per accompagnarlo nella sala da pranzo, pronta per fare merenda tutti insieme.
Al rientro nella sala attività, sono stati terminati i giocattoli, con grande felicità dei bambini, dopodiché le maestre hanno domandato loro cosa ne pensassero di quella giornata.
I bambini hanno detto di essersi divertiti molto e che erano dispiaciuti all'idea di avere solo altri due incontri, perché avrebbero voluto venire al centro ogni settimana!
Hanno detto che è stato bello conoscere i nostri anziani, nello specifico, uno dei commenti è stato: "vedere le persone anziane non è cosa da tutti i giorni", frase molto importante, considerando che parte dei bambini viene da paesi stranieri e non ha la possibilità di vedere spesso i nonni, perché risiedono in altre nazioni.
Si è sottolineato il patrimonio di sapienza degli anziani, che all'interno di questo incontro si è riconnesso in una circolarità di passaggio ancestrale, nell'accudimento degli anziani verso i bambini che passa attraverso il sorriso, la tenerezza dello sguardo e il "grazie" per l'aiuto ricevuto.
I bambini e le maestre hanno ringraziato e quando alcuni degli anziani si sono commossi, dei bambini si sono alzati per andare ad abbracciarli.
Il giorno seguente, le maestre ci hanno mandato questo bel disegno, che uno dei bambini ha fatto.

Quelle panchine color gratitudine

CASA RODARI STA RICAMBIANDO LA FIDUCIA DI CHI L'HA INVITATA A DECORARE ALCUNI ARREDI DI DUE PARCHI BOLOGNESI

di Sergio Palladini, operatore

Sulle panchine ci si riposa, si mangia, si legge il giornale. Oppure si chiacchiera, anche tra sconosciuti. Sulle panchine si guarda la città e si scruta chi la abita. Sulle panchine ci si incontra. Dello spazio pubblico sono l'elemento più aggregante: dove ci sono panchine c'è viavai, ci sono i ragazzi, le mamme con i passeggini, gli anziani. E se strade, piazze e statue vengono di solito intitolate a nomi illustri, a Casa Rodari abbiamo pensato di dipingere e dedicare a noi stessi alcune delle panchine pubbliche dove più spesso ci capita di passare il tempo: quelle dei parchi "Ivan Pini" e "Vittime della Uno Bianca", a due passi dalla residenza di via Fossolo. Un lavoro impegnativo ma adatto ai nostri mezzi, in linea con la vecchia réclame che sconsigliava l'uso di pennelli inutilmente grandi. E così, armati di tanti piccoli lampostil a vernice, facili da maneggiare, ci siamo lanciati in un'impresa che dovrebbe concludersi la prossima estate, come stabilito nel patto collaborativo tra i nostri amici del **Quartiere Savena** e dell'associazione **"Dentro al nido"**, che ci hanno subito fatti salire a bordo del loro progetto. Con quali obiettivi? Di sicuro per abbellire insieme la città, ma forse anche per dimostrare che con la semplice moneta della riconoscenza si può dare e ricevere qualcosa di impagabile: la gioia di vivere in una comunità coesa e affiatata.

Sinora Casa Rodari ha personalizzato tre panchine, tutte firmate dai suoi artisti Nemo e Gianluca: i ghirigori della prima sono il frutto dell'allegra confusione creata dalle bambine che ci hanno aiutato a scarabocchiarli, la seconda si fregia di pallini così fitti e colorati da giustificare il suo nome ("La panchina a pois"), la terza ricorda il contributo della nostra struttura alla preparazione degli orti di **Salus Space**, il centro multifunzionale che verrà presto inaugurato in via Malvezza.

E adesso? Con l'arrivo della primavera contiamo di terminare l'opera nei parchi, poi penseremo all'allestimento della seconda **"Festa dell'Incontro"**, nella quale si terrà l'inaugurazione ufficiale del nostro lavoro. Ma è sottinteso che tutte le panchine "rodariane" sono fin d'ora a disposizione di chiunque voglia sedersi per riposare, leggere un libro, guardarsi attorno. E incontrare nuovi amici. ■

Baricella... sede di un nuovo murales d'autore

di Laura Bonettini e Gianluca Lucchini, educatori

A distanza di qualche anno dall'esperienza del Murales di via Stalingrado, nata come idea da un *pourparler* durante un corso di formazione in sede, dopo un po' di tempo ancora (grazie ad Elvira del SAD di Baricella per averci prima stimolato e poi aspettato) e grazie alla maestria di Luis Gutierres* (muralista, artista Colombiano), amico di Bitas e del Maggiociondolo**, in un caldo sabato di fine settembre abbiamo carburato il nostro *diesel* e armati di colori e pennelli siamo partiti per Baricella: obiettivo dipingere con la tecnica del Murales un muro non piccolo: 14 metri x 2,30 di altezza… ECCOLO!

Grazie anche alle operatici, alla cuoca della residenza "Il Corniolo" che ci hanno rifocillati e alla ospite che ha contribuito alla creazione dell'opera, anche solo con una pennellata. ■

* ***Luis Gutierres:*** *Artista Colombiano. Molto noto per il suo impegno nella riqualificazione delle zone degradate di Bologna. Autore del murales di via Zamboni, via S. Donato, via Musolesi e ponte di via Stalingrado. Educatore Professionale, ha pubblicato un libro intitolato " Bologna e Luis" ed. Pendragon.*

** ***Lab. Maggiociondolo:*** *Laboratorio di attività espressivo-manuale rivolto persone con disabilità psico-fisica. Specializzato in batik su stoffa-cucito-lavori a maglia. Hanno partecipato alla creazione del Murales: Michele, Lucia, Malviana, con il supporto di Bitas e Arlene.*

Coccole di yoga al Nido

di Francesca Aiello, educatrice del Nido Elefantino Blu

Il contatto è uno dei bisogni fondamentali dell'essere umano: è grazie ad esso che il bambino apprende, fin da subito, che c'è qualcuno disposto a prendersi cura di lui ed a soddisfare le sue necessità. Sono proprio i gesti dell'accudimento fisico (il bagnetto, il cambio, il pasto…) ed emotivo (l'essere cullato, abbracciato, accarezzato, baciato…) quelli che gli permetteranno di crescere sano, forte e sicuro. Come Educatrici siamo ben consapevoli del valore dei momenti di cura al Nido e di come questi costituiscano il presupposto per creare e consolidare una relazione col bambino basata su fiducia e rispetto. "La madre prima si relaziona al bambino e poi lo cura; l'educatrice costruisce la relazione con lui perché se ne cura".

Partendo da queste considerazioni, nello scordo mese di dicembre, le educatrici della sezione "piccolissimi" del Nido d'Infanzia "Elefantino Blu" hanno proposto ai bambini ed alle loro mamme e papà "Coccole di yoga al Nido", un laboratorio pomeridiano durante il quale sperimentare un rilassante momento ad "alto contatto", grazie a brevi sequenze di massaggi e semplici esercizi di yoga.

Perché lo yoga? Questa antica disciplina è un'esperienza del tutto personale, uno stato di unità di corpo, mente e psiche e di connessione con gli altri. Dunque, può essere un'opportunità, per i genitori, di conoscere meglio il proprio figlio, di sviluppare una connessione profonda, anche a livello sensoriale, e può aiutare la reciproca comprensione e comunicazione.

La filosofia yoga ritiene il bambino un "bocciolo d'infinito", un potenziale di gioia, sapere, amore e conoscenza, che si esprime attraverso il suo corpo. Le piantine, però, vanno coltivate, e il massaggio infantile e lo yoga possono essere degli ottimi fertilizzanti.

Massaggiare il bambino rappresenta una sorta di continuum energetico tra la vita uterina e quella esterna, riproducendo quel ritmo e quella ripetitività che il piccolo ha vissuto per nove mesi, e diventa uno strumento per parlare alla sua pelle e, allo stesso tempo, il luogo privilegiato dell'ascolto empatico.

Senza dimenticare gli innumerevoli effetti positivi che ha sul piccolo: facilita l'acquisizione del proprio schema corporeo e dei confini del suo corpo; agisce sul suo respiro, rendendolo regolare e profondo e favorendo, così, una maggiore serenità.

> "S'IMPARA AD AMARE
> PER IL FATTO DI ESSERE AMATI"
>
> A. Montague

A tutto questo si aggiungono, poi, i benefici dello yoga: un'attività divertente, che migliora la coordinazione ed i riflessi, rafforza muscoli e articolazioni, stimola la digestione e il sistema immunitario. Una sessione di breve durata permette al neonato di svolgere tanta attività fisica pari a quella che eseguirebbe in un'intera giornata.

La crescita del cervello passa attraverso stimoli senso-motori e attraverso la fisicità, che aumenta l'afflusso di ossigeno verso di esso, nutrendolo. La crescita viene accelerata se gli stimoli sono proposti in maniera adeguata, costante e giocosa; l'associare alla stimolazione il contatto fisico o un'emozione rafforza e accelera il processo di assimilazione, perché i bambini molto piccoli hanno una memoria di tipo emozionale. "Coccole di yoga" è stato perciò pensato per offrire ai genitori uno "spazio" in cui sperimentarsi e, contemporaneamente, in cui (ri)conoscersi e (ri)scoprire un nuovo modo di relazionarsi col proprio bambino attraverso il contatto, il suono, il respiro, i movimenti consapevoli compiuti nell'ascolto di sé stessi e del proprio figlio, ponendo attenzione a tempi ed esigenze di entrambi.

Guidati dalla voce e dai gesti dell'educatrice, che ha mostrato le brevi sequenze aiutandosi con una bambola - che ha incuriosito non poco i piccoli per le sue fattezze "bambinesche"-, madri/padri (ma anche fratellini e sorelline maggiori) e bambini hanno potuto effettuare piccoli e divertenti movimenti corporei, che hanno coinvolto e stimolato tutto il loro corpo, e rilassarsi grazie a brevi sequenze di massaggi; non è stata una tradizionale e silenziosa lezione di yoga, ma un allegro incontro durante il quale non sono mancati canzoncine, risate, pause pappa e cambio…e pianti! Non tutti i piccoli presenti si sono mostrati disponibili, ma questo tipo di attività si svolge con e non sul bambino e, perciò, i genitori sono stati invitati ad accogliere e rispettare il loro rifiuto o il loro pianto, che è un importante - se non l'unico - mezzo di comunicazione, data la loro età! Del resto, anche guardando gli altri "fare" si possono ottenere strumenti da utilizzare e ripetere, volendo, nella quotidianità. Purtroppo, la frequenza non è stata numerosa a causa di febbri e virus intestinali che imperversavano in sezione, ma il lavoro in piccolo gruppo (8 piccolissimi, 7 mamme, tre papà e due fratellini maggiori) ha permesso all'educatrice che conduceva il laboratorio di potersi dedicare maggiormente alle esigenze dei singoli partecipanti.

Alla fine dell'incontro, memori del fatto che "Siamo un corpo e abbiamo un corpo", non poteva mancare un piccolo rinfresco con dolci natalizi! Inserendo, tra i buoni propositi del 2020, anche quello di ripetere questa insolita, ma piacevole, esperienza.

PRESENTE! Lo yoga a scuola

di Ilenia Posteraro, Educatrice Professionale
Servizi di Integrazione scolastica Asc Insieme

Nel 1983, lo psicologo americano H. Gardner sviluppava la sua teoria delle intelligenze multiple, sostenendo l'esistenza e l'importanza non solo delle capacità logico-matematiche e linguistiche ma anche sociali, corporee, introspettive e morali, per citarne alcune.
Gardner sosteneva anche che fosse molto difficile lavorare su queste forme di intelligenza a scuola e, a tutt'oggi riflettendoci, anche la scuola italiana utilizza ancora metodi che sviluppano prevalentemente gli aspetti logico-matematici e linguistici, spesso in termini nozionistici. Quest'ultimo approccio crea però un divario tra chi è più dotato di queste forme di intelligenza e chi ha maggiormente sviluppate forme diverse, ma non meno importanti nella vita di ogni individuo.
Per vivere bene con sé stessi e con gli altri è infatti necessario sviluppare tutte le forme di intelligenza ed è possibile porsi questo obiettivo anche a scuola, attraverso esperienze e laboratori mirati.
Nella mia esperienza personale di insegnante di yoga per bambini e adolescenti e di educatrice ho potuto verificare più volte la possibilità di sviluppare le diverse intelligenze attraverso l'uso del corpo, sia perché gli apprendimenti sono più duraturi se coinvolgono il corpo sia perché, in questo modo, la mente e il corpo vengono reintegrati l'uno con l'altro favorendo un'esperienza totalitaria.
Lo yoga, nello specifico per i bambini e gli adolescenti, permette di conoscere sé stessi e il mondo attraverso il corpo e il gioco, di sviluppare una personalità armoniosa ed equilibrata e di crescere tramite l'esperienza di socialità e condivisone. I benefici per chi è in fase evolutiva sono di tipo fisico/terapeutico (rinforzo dello schema corporeo, prevenzione di vizi posturali ecc), psichico (ansia, emozioni, equilibrio) e relazionale (rispetto, ascolto, resilienza).
L'unione tra la teoria delle intelligenze multiple e lo strumento dello yoga ha portato alla nascita del progetto "Presente! Lo yoga a scuola", che ha visto coinvolte due classi della scuola secondaria di primo grado del comune di Monte San Pietro.

Il progetto è stato creato insieme al corpo docenti e alla dirigente scolastica, cercando di individuare delle classi dove lo yoga avrebbe potuto realmente apportare maggiore benessere, sia per i singoli che per il gruppo classe.
Ogni mercoledì, per 2 ore, frequentavano il laboratorio 6 alunni tra ragazzi e ragazze (3 di una classe e 3 di un'altra).
Oltre a perseguire gli obiettivi di un maggior sviluppo personale, un grosso lavoro è stato fatto soprattutto sul gruppo e sul proprio ruolo all'interno del gruppo, classe e non.
É stato molto interessante vedere come, in un contesto diverso dalla classe, persone più timide assumessero ruoli più centrali e viceversa. Oppure come persone che in classe assumevano atteggiamenti provocatori e di disturbo riuscissero a collaborare con i compagni e ad essere promotori di atteggiamenti positivi.
L'aspetto su cui ho lavorato maggiormente è stato quello dell'autostima e della possibilità di vedersi ed essere visti con un ruolo e delle capacità diverse.
Alla fine dell'esperienza, durata l'intero anno scolastico, ho chiesto ai partecipanti di esprimere in forma anonima un giudizio sull'utilità dell'attività svolta e i risultati sono stati estremamente positivi: quasi tutti (29/30) hanno apprezzato l'attività e la rifarebbero (28/30) e la totalità lo amplierebbe alle altre classi. L'aspetto più positivo è che tutti hanno rilevato l'utilità dell'attività per sé stessi e per gli altri sotto diversi punti di vista (emotivi, relazionale, fisici) e che hanno portato questa piccola consapevolezza anche all'interno del gruppo classe.
Il processo di modifica di atteggiamenti e ruoli radicati è un processo lungo e faticoso, ma come dico sempre agli alunni e alle alunne che incontro, non basta piantare un seme per avere un fiore, bisogna prendersene cura e alimentarlo quotidianamente. ■

Borracce al Nido Abba

Non siamo Greta Thunberg, ma nel nostro piccolo e nel nostro servizio 0-6 lavoriamo da anni per la salvaguardia dell'ambiente.
I nostri primi passi li abbiamo mossi in tempi non sospetti, abbiamo lavorato per far sì che i bambini non usassero giochi di plastica, o super commercializzati, ma abbiamo fatto nostra e messa in atto l'idea di usare materiali da riciclo, giochi di legno e di consumare il meno possibile carta nuova.

Stiamo attenti allo spreco del cibo, ed in ogni sezione già da molto molto tempo facciamo la raccolta differenziata, contenitore di cartone duro dipinto di azzurro per la carta, contenitore di cartone dipinto di giallo per la plastica,
Ma abbiamo deciso di superarci, coinvolgendo anche i genitori e i bambini, nel difficile compito di rispettare un ambiente sempre più depauperato.

Da quest'anno, aderendo al progetto "Borracce per tutti" del comune di Bologna, i bambini e le bambine del Servizio Abba si sono dotati di borracce colorate.

Al mattino si entra con la borraccia, l'educatrice insieme al bambino la riempie di acqua, la mette in un vassoio personalizzato per ogni sezione che il bimbo riconosce benissimo: l'educatrice lo colloca sempre al solito posto, ad altezza bambino.

Durante il giorno i bambini più grandi si servono in autonomia, i più piccoli vengono invitati ad usarle. Così abbiamo eliminato il consumo dei bicchieri di plastica il più possibile, anche perché la comunità europea intende mettere fuori legge, la plastica mono uso usa e getta dal 2022.
Queste borracce poi vengono restituite al momento del commiato ai genitori, che hanno il compito di riportarcele sanificate, il mattino dopo. Nel Servizio Abba il rispetto dell'ambiente e della natura è un valore presente in tutti i Progetti formativi, siamo infatti consapevoli che questa terra che ci è stata consegnata dalle generazioni precedenti deve essere preservata per le generazioni future. Per questo stiamo facendo tutto il possibile perché i bambini, nel nostro servizio, abbiano idea di cosa sia un ambiente e l'orto è uno dei mezzi educativi più importanti. I bambini fanno esperienza della semina, della crescita e della fatica che l'uomo fa per preservare la vita delle piante che lo nutrono e lo sostengono.

Siamo bambini ma siamo dei GRANDI SOSTENITORI DELL'AMBIENTE, ma non possiamo essere lasciati soli in questo grande compito. ■

Alla scoperta delle meraviglie di Bologna

VISITA DEGLI ANZIANI DEL CENTRO DIURNO "CA' MAZZETTI" ALL'ARCHIGINNASIO

di Enrica Bulzoni, animatrice

L'abitudine tende ad impigrire. Per questo molte volte mi rendo conto di come io conosca meglio altre città piuttosto che la mia di residenza. Spesso mi capita di pensare che in viaggio si è molto più curiosi che nella routine e anche certi scorci di Bologna, gli stessi che mi hanno fatto innamorare di questa città, ormai non li noto neanche più. Come disse Goethe "un arcobaleno che dura un quarto d'ora, non lo si guarda più".

Capita così che ci siano dei luoghi di interesse di Bologna che non si siano mai visitati. Tutti gli anziani che frequentano i Centri Diurni sono stati a piedi al Santuario di San Luca, tutti hanno nel cuore il "zigant" di piazza Maggiore e i negozi agroalimentari di via degli Orefici, ma nessuno di loro aveva idea di quanto fosse affascinante l'interno dell'Archiginnasio di Bologna.

Considerato lo stabile che ha ospitato la prima Università al mondo (anche se è di vari secoli postumo alla nascita dell'università stessa), è considerato luogo culla della cultura bolognese, nel quale si sono sviluppate molte delle invenzioni e degli studi che hanno caratterizzato il periodo più felice dell'Alma Mater Studiorum.

Per questo abbiamo ritenuto che fosse importante che anche gli anziani del Centro Diurno "Cà Mazzetti" venissero a contatto con questa realtà, che anche loro potessero entrare nelle stanze che hanno accolto grandi scienziati bolognesi come Marcello Malpighi e Gaspare Tagliacozzi, antesignano della chirurgia plastica.

Abbiamo contattato la Responsabile dell'Archiginnasio, la dott.ssa Alessandra Curti, che ha accolto volentieri la nostra richiesta di portare un gruppo di anziani in visita alla stanza del Teatro Anatomico e alla Biblioteca e ci ha organizzato una meravigliosa visita privata, guidata dal suo collaboratore Maurizio.

La prima stanza che abbiamo visitato è stata la biblioteca antica nella quale sono conservati tutti libri del XVII secolo, la sala è stracolma di manuali che riempiono le pareti, tutti i muri sono carichi di libri antichi che trattano le arti plastiche, come scultura, architettura e disegno. L'effetto è così impattante che tutti gli anziani sono rimasti colpiti dalla magnificenza di quello spazio, che traboccava di cultura e di fascino.

Anche la visita all'interno del Teatro Anatomico è stata molto interessante. Qui hanno scoperto che quella stanza era adibita a lezioni pubbliche, in cui tutti i bolognesi erano invitati

a partecipare all'incontro. La forma è circolare, in quanto al centro era steso il corpo sul quale veniva eseguita la vista degli organi, e a lato il dottore di riferimento li indicava con una bacchetta di legno. La presentazione del teatro è stata colorita con aneddoti piacevoli, come quello relativo alle maschere di carnevale. Maurizio ci ha spiegato che spesso a prendere parte a questi eventi erano delle persone mascherate, perché il periodo più favorevole per gli incontri era sotto il periodo di carnevale, in inverno (per rallentare la decomposizione dei cadaveri), e spesso entravano in quell'ambiente anche travestiti da Balanzone o da Colombina, eventualità impensabile oggi: nessuno entrerebbe a lezione all'Università con addosso vestiti di carnevale, neanche il giorno di martedì grasso.

L'interesse da parte degli anziani è stato costante e dinamico, più volte hanno posto delle domande alla guida e hanno mostrato curiosità per l'edificio in generale, per gli stemmi attaccati alle pareti e per le foto in mostra nelle sale. L'apprezzamento per l'uscita è stato dimostrato anche una volta terminata, in quanto hanno continuato a commentare la visita appena effettuata e a ringraziare per l'opportunità avuta di aver conosciuto meglio una delle attrazioni più celebri della città di Bologna, nella quale non si erano mai recati in precedenza. ■

UN NUOVO LINGUAGGIO UNIVERSALE

PARAGONE TRA I LABORATORI ESPRESSIVI TENUTI NEI CENTRI DIURNI CADIAI E QUELLI SVOLTI A VELLANAD, IN INDIA

di Enrica Bulzoni, animatrice

È da vari anni che all'interno dei Centri Diurni CADIAI "Villa Arcobaleno", "I Tulipani" e "Cà Mazzetti", si propone un progetto di "laboratorio espressivo", che punta a stimolare la libera espressione attraverso la sperimentazione di vari materiali, artistici e non.

Il clima all'interno delle strutture durante lo svolgimento di questa attività è sempre positivo e disteso, perchè tutto il gruppo, anche chi soffre di disturbi del comportamento, pone la propria attenzione sull'immagine e la concentrazione è diretta alla formazione di un elaborato personale. Il risultato non è definito, ma varia da persona a persona, in quanto il canale espressivo si può modificare in base alle esigenze individuali e permette ad ognuno di inserirsi nell'attività, rispettando i limiti imposti dalle varie patologie, chi soffre di problemi alla vista favorirà materiali da manipolare, mentre per chi ha difficoltà nei movimenti, i materiali scelti saranno quelli compatti come pennarelli o pastelli, che permettono un tratto continuo e omogeneo.

Durante gli incontri si sono sperimentate varie tecniche espressive, come il *dripping* (diventato celebre con i quadri di Pollock) o il *frottage,* che permettono all'anziano di essere condotto verso un'immagine, ma che gli lasciano la libertà di poterla realizzare in autonomia.

L'obiettivo che ci si pone quando si propone un laboratorio di Arte terapia, non è quello di ottenere un elaborato esteticamente soddisfacente, ma di trasmettere la sensazione che per essere creativi non bisogna essere artisti e chiunque può entare in contatto con la propria fantasia e realizzare delle immagini personali.

Incuriosita dalla possibilità che offre l'arte di diventare linguaggio universale, grazie al quale si riesce a comunicare anche con persone gravemente disabili, mi sono domandata se davvero il mezzo espressivo potesse arrivare dove la comunicazione non riesce, se davvero il "gesto" è così potente da raggiungere anche chi ha una storia e una cultura completamente diverse dalla nostra.

Ho trovato la risposta a questa domanda in India, a Vellanad, un paese del sud di 26.000 abitanti, che ho avuto la possibilità di visitare con un progetto in collaborazione con l'Associazione Namastè Onore a te, che ha sede a Bologna. L'Associazione che ha ospitato il mio laboratorio lavora da molti anni in Kerala, dove gestisce varie case famiglia e sostiene le adozioni a distanza con sovvenzioni private che permettono ai bambini nati nella casta degli "intoccabili" di poter continuare gli studi e la formazione scolastica, eventualità non sempre scontanta.

L'opportunità che mi è stata data è quella di entrare nelle case delle famiglie indiane, soprattutto quelle con maggior difficoltà economica o relazionale e di lavorare con loro utilizzando il metodo di Arte terapia psicodinamica.

Il mio intervento è stato simile a quello che svolgo all'interno dei centri CADIAI e che si basa sulla libera espressione come mezzo per arrivare a relazionarsi con le persone ed entrare in contatto con la loro parte più intima. È ovvio che il percorso indiano abbia subito varie modiche e cambiamenti, visto che il progetto era stato confezionato sull'esperienza italiana, (che nella realtà si è dimostrata molto distante da quella indiana), ma alla fine l'idea che ne era alla base è stata confermata.

Attraverso i materiali, come tempere, acquarelli e pongo, sono riuscita a "dialogare" con tutti, anzi nella mia esperienza la cultuta indiana ha dimostrato di avere molti meno freni inibitori e di essere priva di preconcetti nei confronti dell'arte. Sia bambini che adulti si sono cimentati nell'esperienza creativa, senza nessuna esitazione e hanno utilizzato tutti gli strumenti possibili per avvicinarsi all'immagine e a me.

Spettacolo di improvvisazione teatrale al Navile

di Gianluca Laudicina, psicologo

Il 30 novembre scorso è stato organizzato un esperimento di improvvisazione teatrale presso la struttura del Parco del Navile.
Grazie alla disponibilità di Marco Marcheggiani e del gruppo 6lab srl, è stata offerta un'occasione di differente intrattenimento e "Stimolazione cognitiva". Questo gruppo di professionisti e di amatori opera ininterrottamente dal 1992 a Bologna, presso la sala Centofiori di Corticella. Da sempre portatori di sorrisi e lacrime di divertimento, abbiamo pensato di coinvolgerli nella nostra struttura per offrire un altro frammento di mondo esterno a persone che, residenti in strutture come le nostre, non riescono più ad assaporarlo.
Tre attori hanno preso appunti gironzolando tra il pubblico presente, chiedendo informazioni parole e pensieri di quel momento, si sono riuniti per concentrarsi sull'innesco della storia ed hanno poi improvvisato scene comiche per più di un'ora coinvolgendo gli ospiti nell'individuare altre parole per proseguire le storie, personaggi da interpretare e scenari.
Gli ospiti di "Parco del Navile", non abituati a questo tipo di spettacolo, sono rimasti dapprima spiazzati per il ritmo incalzante che l'esecuzione di questi giovanotti aveva preso, poi si sono scaldati ed hanno capito meglio il funzionamento lasciandosi coinvolgere nella fitta rete di suggerimenti e colpi di scena proposti.
In una realtà come la nostra, ove tutto è regolato da protocolli di azioni e comportamenti, un po' di sana improvvisazione ha fatto sicuramente presa ed ha offerto un tepore emotivo con maniere diverse.

Quello che mi ha sorpreso maggiormente è notare con quale facilità loro sono stati catturati dai materiali a differenza delle persone che frequantano i centri diurni, che davanti al foglio bianco sono molto più trattenute e hanno sovente timore di "sbagliare".
È evidente che questa barriera sia indotta dalla cultura, che attribuisce all'errore una concezione maggiormente negativa di quanto possa essere nella realtà dei fatti, commettere uno sbaglio non viene percepito come possibilità dell'esperienza, ma come imprevisto da evitare. Quindi, se da un lato è inevitabile attribuire un ruolo fondamentale alla cultura nella formazione dell'individuo, dall'altro è stata confermata la mia ipotesi della capacità del mezzo espressivo di diventare via di comunicazione per arrivare a qualsiasi tipo di persona, indipendentemente dal suo vissuto. Da questo esperimento posso tornare ai centri diurni CADIAI con la consapevolezza che ci si può relazionare a qualsiasi tipo di utenza, anche quella più compromessa, perchè non ci sono confini che non possano essere valicati attraverso il mezzo espressivo e che la via per l'apprendimento è l'errore, senza di questo non esisterebbe nè trasformazione nè cambiamento, perciò ben venga lo sbaglio, lasciamoci la possibilità di prendere la strada sbagliata per raggiungere quella giusta!
Per chi fosse interessato ad entrate in contatto con l'Associazione Namastè Onore a te, per approfondire la possibilità di adozione o per sostenere la loro missione, mi contatti alla mail: enrica.bulzoni@gmail.com

Leggi che ti passa: gruppo di lettura ad alta voce del Navile

di Fabiana Fattore, psicologa Parco del Navile
e Antonella Federici, volontaria della Biblioteca Casa di Khaoula

"Faccio progetti con le persone "grandi" da quasi 15 anni perché ho un debito di gratitudine da ripagare a mia nonna Gigetta che è stata la mia famiglia: quando la biblioteca casa di Khaoula mi ha proposto questo progetto ho accettato subito.
Nelle rughe, nei segni del tempo sul viso e sul corpo, io ci ho sempre visto tanta vita e, soprattutto, tanta gioia di vivere. Quando arrivo in struttura c'è sempre un sorriso per me, un saluto speciale come se fossi attesa.
In questo posto vedo le persone tranquille, serene e pronte all'ascolto.
Mi piace quando ricordano la loro giovinezza e si raccontano. L'obiettivo, almeno per me, è sempre quello di fare riaffiorare le "memorie buone", dare loro la possibilità di ricordare le belle cose della loro vita ma… confesso che fa tanto bene anche a me stare qui con loro, c'è un calore umano impagabile in questi incontri di lettura…".
Così scrive Antonella, la nostra volontaria di riferimento, quando le chiedo di descrivere l'attività di lettura qui al Navile dal suo punto di vista.
"Chi non legge, a 70 anni avrà vissuto una vita sola: la propria. Chi legge avrà vissuto 5.000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito… perchè la lettura è un'immortalità all'indietro" (U. Eco).
Quando abbiamo pensato a questa collaborazione con le biblioteche del territorio, non sapevamo se i nostri utenti fossero proprio alla ricerca di un'immortalità, ma quel che è parso certo fin dall'inizio è stato l'apprezzamento per quel "mondo incantato" che resta sempre impresso nella mente in modo indelebile ma che è così difficile oramai da raggiungere con le proprie gambe ed i propri occhi.
La lettura di gruppo non è solo un momento di socializzazione, ma diventa uno strumento per evadere con la fantasia "oltre le mura" della struttura attraverso il recupero dei vecchi ricordi di un tempo passato.
Condividere le esperienze di vita con chi ascolta, rivedersi protagonisti di eventi della storia che viene narrata, emozionarsi al riemergere di un vissuto emotivo collegato a ciò che è stato letto… tutto questo accade nello spazio del gruppo di lettura ed è il motivo per cui questo momento è diventato presto un appuntamento tanto atteso.

Ricordi al dritto ed emozioni al rovescio.

Quando a casa lavoravo a maglia.

di Gianluca Laudicina, psicologo

Nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 2019 è stato svolto un piccolo ciclo di incontri di maglieria a "Parco del Navile". I presupposti che hanno dato vita a questa iniziativa sono da individuare innanzitutto in una lettura dei bisogni delle persone residenti come il fornire loro una serie di stimolazioni manuali e cognitive e, non meno importante, la continua necessità di avere un contatto con il mondo esterno. Quest'ultimo aspetto rappresenta sempre un elemento di criticità per chiunque entri in una struttura di cura: frequentemente, infatti, gli ospiti, per caratteristiche personali o per importanti cambiamenti sanitari, non riescono ad avere contatti con la quotidianità del mondo circostante. Quindi, se gli ospiti non hanno possibilità di riabbracciare il mondo, cerchiamo di fare in modo che sia il mondo esterno ad avvolgere loro.
Una volta individuato il gruppo di persone che avrebbero potuto trarre giovamento da questa attività è stato presentato alla conduttrice affinché potesse prendere meglio "le misure" sulle capacità residue e spendibili. Stabilito l'esatto numero di partecipanti si è proceduto a fornire gli strumenti adeguati al materiale da lavorare.
Ognuno di noi, ancora per qualche generazione, ha avuto la possibilità di avere a che fare con questa attività artigianale e qualche persona è magari cresciuta tra gomitoli e ferri: nel tempo quel delicato ticchettio, quei gomitoli colorati e quella ritualità possono aver avuto il potere di incantare le menti e fissare le emozioni. Qualcun altro può essersi divertito a giocare semplicemente con fili e stoffe; ciò che affascina e rigenera, da sempre, è il poter creare con un semplice filo lavori unici e sempre diversi, punto dopo punto, ferro dopo ferro, dando vita alla propria creatività e, come nel nostro caso, ad innumerevoli ricordi riemersi dal cesto del passato e messi in condivisione in una trama di relazioni. ■

Natale al "Castelletto"

a cura del gruppo di lavoro

Il 21 Dicembre, come ogni anno, il Centro Diurno "Il Castelletto" ci ha dato appuntamento per la Festa di Natale.
Gli ospiti del centro e gli operatori hanno duramente lavorato per realizzare un bellissimo cortometraggio di 15 minuti, dando prova delle loro incredibili capacità attoriali, provando le scene più e più volte, fino ad ottenere uno spettacolo fantastico.
I familiari degli anziani sono rimasti sbalorditi dai dialoghi, sketch e colpi di scena che si sono susseguiti durante la proiezione, e, a tratti, anche commossi.
Gli anziani si sono divertiti nel rivedersi protagonisti del filmato, ricordando la costruzione delle varie scene e i vari tocchi personali da loro suggeriti nelle diverse interpretazioni, come:
"Ho due cani, due husky, per l'esattezza. Uno è bello e l'altro brutto. Insomma ho un husky-bello e un husky-fezza!"
Oppure (tra marito e moglie):
"Caro, ma tu mi sogni mai?"
"No, per fortuna mi sveglio sempre in tempo!"
La festa è continuata con un ricco buffet, all'interno di un clima di allegria e condivisione, che ha pervaso tutti i partecipanti.
Un particolare ringraziamento a tutto lo staff del centro, che crea sempre queste indimenticabili occasioni!

La cioccolata di Natale

a cura della Dada Sandra insieme a Lisa, Angela, Maria Neve e alla cuoca Gina del Nido "Rodari"

Ecco un breve racconto di un momento speciale di vita del Nido che mostra come lo stare bene di tutti coloro che lo abitano è fatto di cura e di passione, di idee e pensiero…. e si costruisce attraverso occasioni di condivisione come questa "cioccolata che riscalda il cuore"!

Era la settimana precedente al Natale. Rientrando a casa dal lavoro un pensiero prendeva lentamente forma nella mia mente, ispirata dalla imminente festività: mi domandavo come noi "Dade" potevamo trasmettere un po' della magia del Natale alle colleghe e alle famiglie del "Rodari", il nido dove io lavoro.

Ecco l'idea!

Cosa c'è di più accogliente, avvolgente e irresistibile della cioccolata calda?

Emozionata aspettavo il mattino, non vedevo l'ora di dirlo alle mie colleghe e alla cuoca, mi serviva la loro complicità. Entusiaste come non mai, abbiamo suddiviso i compiti.

Gina, la cuoca, si sarebbe occupata della preparazione della cioccolata e noi avremmo allestito il salone per il venerdì precedente alla chiusura per le vacanze di Natale. A casa ho preparato i biscotti da regalare alle mie colleghe e la sera del giovedì, all'insaputa di tutti, siamo entrate in azione. Come piccoli "Elfi di Babbo Natale" abbiamo preparato la nostra sorpresa. Io e Lisa abbiamo allestito un banchetto della cioccolata vicino all'albero di Natale, addobbando poi il salone come fosse il salotto di Babbo Natale. Angela e Maria Neve hanno confezionato in graziosi pacchettini i biscottini per le colleghe.

Venerdì mattina, emozionate e curiose della reazione alla sorpresa, eravamo tutte presenti al mattino presto.

Entrando al nido, dalla finestra della cucina abbiamo scorto la cuoca Gina che indossava già il cappello rosso da Babbo Natale. È stato emozionante vederla e quella sensazione calda, che pregustavamo nell'immaginazione del momento, si è avverata.

Abbiamo indossato maglioni rossi e dei cerchietti con le corna da renna, poi abbiamo atteso l'arrivo delle colleghe e dei genitori.

La sorpresa è perfettamente riuscita e la magia del Natale ha pervaso il salone addobbato, dove della musica natalizia accompagnava il piacere di sorrisi, serenità e di un tocco di gratitudine per un momento di Festa inaspettato, prima di tornare alla quotidianità.

Portare poi in ogni sezione un poco di quell'emozione provata insieme ai biscottini confezionati per le colleghe e la cioccolata ci ha regalato i loro sorrisi e così ho pensato: "Questa è la magia del Natale"! ■

LA MAGIA DELLA LUCE
Esercizi di meraviglia

Lo spazio di CADIAI all'interno del parco Fico è nato con l'intento di proporsi come fucina di sperimentazioni artistiche e pedagogiche, in un connubio di esperienze che portano avanti la filosofia che da sempre contraddistingue il percorso di AgriBottega.
Il lavoro di progettazione che costantemente viene svolto è finalizzato allo sviluppo di linguaggi nuovi, preziosi per accompagnare i bambini verso le sfaccettature molteplici del reale, attraverso esperienze di conoscenza e riflessione. Sperimentare l'arte e le conoscenze pedagogiche in contesti altri, ci ha permesso di trovare contenuti densi tra leggende e filosofie, proposti ad "altezza bambino" come materiale di apprendimento alternativo, legato alla dimensione della meraviglia.
Il nuovo laboratorio del sabato mattina ha trasformato la Bottega in un luogo pieno di suggestioni quasi oniriche in cui i bambini e i loro genitori hanno esplorato il proprio mondo interiore attraverso i racconti di luci e ombre, oggetti, ritagli, emozioni e improvvisazioni.
Questa è la voce di Federica, che insieme ai bambini che l'hanno accompagnata, ci ha donato emozioni, immagini da interpretare, ma soprattutto una storia da raccontare.

agri BOTTEGA dei BAMBINI

"LA MAGIA DELLA LUCE SBARCA IN AGRIBOTTEGA"

È iniziato tutto così, proprio come un viaggio dove parti preparato ma non sai come proseguirà il percorso. L'esito si è rivelato sorprendentemente meraviglioso!
Quando Daniela, pedagogista dell'Agribottega dei Bambini, mi ha proposto di condurre un laboratorio innovativo per la fascia 0-6, i cui protagonisti fossero la luce e il suo contrario, ho accettato subito d'impeto, un po' per divertimento, un po' per mettermi in gioco totalmente.
Grazie alla possibilità di poter sperimentare il laboratorio in un contesto nuovo e trasversale come quello di Agribottega, in cui i bambini sono accompagnati nell'esperienza dalla famiglia, ho arricchito e articolato la ricerca e la creazione di nuovi fili conduttori tra realtà, magia della luce e le diverse suggestioni portate dai bambini, in base all'età e all'esperienza personale.
E così da che avevo progettato un solo sabato, è diventato un appuntamento fisso una volta al mese!
Il laboratorio è stata una vera e propria fusione tra i materiali che quotidianamente utilizzo nella "stanza della luce" del nido Pollicino e quelli preziosi, versatili e costruiti appositamente per me dagli atelieristi della Bottega, a mia completa disposizione.
Non nego l'emozione, tale che avrei voluto utilizzare tutti i materiali tutti in una volta; dopo un'euforica oretta iniziale, sola con i miei pensieri, ho preso confidenza con l'ambiente, ho riordinato le idee e allestito setting diversificati in base all'età dei piccoli-grandi partecipanti.
I bambini cominciavano ad arrivare, curiosi e attenti.
Ho introdotto il laboratorio invitando i bambini e i loro genitori ad accomodarsi sui tappeti per assistere in penombra alla lettura di due libri: "Ballando con il Buio" di Ella Burfoot e "Piccolo Buio" di Cristina Petit; subito dopo, ho dato la possibilità di accedere agli spazi incoraggiando tutti a farsi trasportare dalle emozioni, dalla fantasia, dalla possibilità di trasformare, giocare e scoprire.
Gli oggetti messi a disposizione, dopo un'accurata selezione, sono stati principalmente "le mie compagne di viaggio": diverse fonti di luce, scolapasta, cd, tubi forati, blocchi di legno colorati e a specchio, animali, reti cartacee, carte di diversa consistenza e colore, diversi materiali naturali, dall'argilla alla corteccia d'albero.
La mia impagabile gratificazione è stata assaporare l'energia, lo stupore, la gioia del nuovo negli occhi degli altri durante l'uso degli oggetti; tutto ciò ha fatto crescere la consapevolezza che il dialogo tra la fantasia e la versatilità del materiale utilizzato, ha portato alla creazione di magiche e incantevoli ombre-storie.
Lascio anche a voi la mia domanda provocatoria: "Ma le bolle si vedono al buio? Vi do solo un indizio… l'arcobaleno non si trova solo in cielo". ■

Bolle di sapone, una formazione che sa di pulito

di Gregorio Parlascino
e Florisa Caponcelli, operatori

Tra novembre 2019 e gennaio 2020, presso i gruppi appartamento S. Isaia e ABS, si è svolta un'attività, che oltre alle consuete, ha il carattere della novità perché si tratta di un primo esperimento di formazione diretta dai residenti dei GAP e rivolta a utenti di altri servizi. Qualche mese fa ci siamo detti: "perché non coinvolgerli in una formazione simile a quelle che noi lavoratori siamo abituati a fare, e in qualche modo renderli registi nei panni di formatori, aiutanti, collaboratori o semplici auditori?"
Questo percorso formativo dunque ha preso il nome di Bolle di Sapone e nell'evidenza di questo ha trattato tematiche inerenti l'igiene del corpo *step by step*, dai capelli alla cura dei piedi, dall'igiene intima a quella delle mani. Tematiche molto care a noi operatori, delle quali riscontriamo spesso, nelle varie situazioni di disagio psichico, molta carenza. Ci sembrava una buona strategia per agire in maniera più decisa verso l'avversione a un'adeguata pulizia di sé stessi. E, senza correre il rischio di additare o mettere in imbarazzo qualcuno, abbiamo pensato di aggirare il problema rendendoli protagonisti con una tematica utile a loro in quanto individui e a noi operatori per facilitarci nella relazione educativa.
Per realizzare questo progetto è servito diverso tempo e impegno, sia da parte dei nostri ospiti che di noi operatori, che abbiamo coordinato e ideato ogni passaggio per sfruttarne tutto il potenziale. Abbiamo lavorato ai contenuti, alla promozione pubblicitaria, all'organizzazione degli incontri e alle modalità di accoglienza, alla produzione di materiale didattico da fornire ai partecipanti fino alla registrazione degli indici di coinvolgimento e gradimento.
Sono stati svolti un totale di 4 incontri più una prova generale. Ai partecipanti veniva dunque offerta un'attività formativa pensata e ideata a loro misura, a questo seguiva un momento di convivialità con una ricca e salutare merenda preparata nella nostra cucina e la compilazione di un questionario di gradimento. Il risultato è stato notevole, su una scala da uno a dieci abbiamo ricevuto un 10.000 su 10 e due 11 su 10.

La pizzata

a cura del gruppo di lavoro

C'era una volta una normale riunione d'*equipe:* eravamo molto presi da questioni di varia natura, ma quello che in quel momento ci premeva di più era come trasformare un momento di normale *routine* in un momento speciale per i nostri irriducibili ospiti, che, come sempre, giorno dopo giorno, ci inducono con la loro semplicità a ricordarci chi siamo e ad essere sempre un po' più "umani" verso gli altri.
Dopo varie proposte, alla fine abbiamo preso di comune accordo la stessa inequivocabile decisione: mancava soltanto da decidere il dove ma soprattutto il quando.
Individuata la data, abbiamo messo in pratica il progetto.
La mattina del gran giorno è trascorsa serena e in allegria come sempre, non fosse che per un solo particolare: nella stanza adibita a sala da pranzo, era stata modificata tutta la disposizione di sedie e tavoli.
Gli ospiti insospettiti confabulavano tra loro ponendosi le più fantasiose teorie su quella nuova e strana disposizione degli arredi.
Venivano da noi chiedendoci: come mai due lunghe file di tavoli, in stile binari del treno, al posto dell'usuale sistemazione?
"Sarà una sorpresa!" rispondevamo.
Alcuni ospiti sono ormai abituati a sapori piuttosto monotoni e ripetitivi, soprattutto in relazione a diete specifiche che sono costretti a rispettare; noi, alla luce di ciò, abbiamo pensato e deciso all'unanimità di forzare questa prassi almeno per una volta e, in accordo con i famigliari, proposto altri sapori.
Così, abbiamo preso il telefono e in religioso silenzio composto il numero.
Nel mentre alcuni ospiti vedendo già l'ora tarda e la fame prossima a esplodere, hanno iniziato con dichiarata preoc-

cupazione a domandarci che fine avesse fatto il tanto atteso pranzo.
Noi abbiamo cercato di tergiversare avanzando scuse alquanto credibili ed estremamente convincenti.
Nel frattempo, dall'altro capo del telefono, una voce ha chiesto la conferma del numero di persone e noi, di rimando, abbiamo richiesto gentilmente che arrivassero caldissime e fumanti.
Il tempo passava e ancora niente cibo all'orizzonte: ormai la situazione stava diventando tesa: abbiamo deciso così di sederci tutti a tavola, cercando di intrattenere gli ospiti con racconti buffi.
Sapevamo che, di lì a poco, i loro occhi si sarebbero sgranati di gioia; ad un certo momento, nel frastuono generale, il suono del campanello: DIN DON-DIN DON e, come per magia, attimi di insolito silenzio: tutti gli ospiti ormai sull'orlo della rivolta hanno rivolto lo sguardo verso la porta e alcuni hanno esultato sonoramente: "Pizzaaaa".
Sono così apparsi 20 cartoni di pizza calda e fumante.
A quel punto gli ospiti, non appena hanno realizzato che quella era la realtà e non il frutto di una allucinazione collettiva indotta dalla fame, sono scoppiati in un applauso spontaneo per qualche minuto: è stato un momento molto toccante e rigenerante. È sempre piacevole e gratificante vedere gli ospiti soddisfatti!
Tutti hanno mangiato di gusto la pizza accompagnandola con coca e birra, rigorosamente analcolica.

A.A.A. Animatrice cercasi

di Maria Angela Soavi, utente del Centro Diurno San Biagio

Da diverse settimane, il Centro Diurno San Biagio attende una nuova animatrice, in quanto la figura professionale che era stata assunta non ha potuto mantenere il suo impegno lavorativo. Gli operatori si sono subito resi conto che questo aveva creato un disagio nei confronti degli ospiti e per questo si sono organizzati per trovare rimedio a questa situazione. Considerando il fatto che trovare un sostituto che accetti di ricoprire questo ruolo richiede tempo, non si sono impauriti, ma si sono rimboccati le maniche ed hanno coinvolto gli ospiti nella realizzazione di varie attività; in modo particolare gli ospiti hanno lavorato per addobbare i corridoi ed il soggiorno con fantocci di neve realizzati in cartoncino, stalattiti ricavate da cotone idrofilo, fiocchi di neve costruiti con bottoni e bastoncini dipinti per rappresentare il periodo invernale che, non solo abbelliscono la struttura, ma rendono più piacevole la frequenza al centro.
Per il carnevale gli atri sono stati adornati con simpaticissimi e bellissimi pagliacci, nella porta interna del soggiorno è stato allestito un teatrino dove sulla ribalta appare un insolito e meraviglioso pagliaccio che annuncia l'inizio dello spettacolo, il tutto fatto con cartoncino e carta crespa che desta allegria e spensieratezza.
Per San Valentino non sono mancati i meravigliosi addobbi con graziosi cuori che hanno abbellito il soggiorno e parte del corridoio. Un lavoro che ha richiesto impegno è stata la costruzione di un bel caminetto, con tanto di legna e fuoco che arde. Anche questo prodotto in cartone, è stato posizionato all'interno del centro e crea una romantica atmosfera e l'illusione di percepirne il calore. Accanto al caminetto è stata appesa al muro una finestrella costruita in legno e agghindata da belle tendine che lasciano intravedere paesaggi invernali. Ma il lavoro continua… sta arrivando la primavera e stiamo cercando di rappresentarla nei migliori dei modi.
Un sentito ringraziamento da parte degli ospiti va agli operatori Alberto, Antonella e Karima che si sono mostrati molto capaci e volenterosi e continuano ad esserlo. Tanto lavoro è stato fatto e tanta è stata la soddisfazione di coloro che hanno proposto e collaborato per la realizzazione di questo progetto; soprattutto gli ospiti che, nonostante l'età imponga loro dei limiti, non hanno perso il desiderio di sentirsi realizzati.
Anche da parte dei responsabili della struttura è stato riconosciuto il merito agli operatori per la bellezza di tutti gli articoli prodotti.
Per garantire la sincerità di tutto ciò che è stato portato alla vostra attenzione alleghiamo le foto.
Intanto attendiamo solo di conoscere chi sarà la nuova animatrice per il Centro Diurno sperando che sia brava tanto quanto noi (…artisticamente parlando ☺)!

LA PAURA PASSA, IL RICORDO RESTA.

a cura dli alunni della classe 3A, 3D e 3B della Scuola media di Altedo

Il 27 gennaio 2020, le classi 3A e 3D e, successivamente, il 31 gennaio, la classe 3B della scuola secondaria di primo grado di Altedo, si sono recate alla Casa Residenza Anziani "Sandro Pertini", per incontrare una persona dalla storia non usuale.
Il signore che noi ragazzi abbiamo avuto il piacere di conoscere è Remo Passerini, un novantatreenne a cui non manca certo la voglia di vivere e di raccontare il suo triste passato.
Piccolo eroe già a 12 anni, diventò partigiano a 17.
Ci ha raccontato di quello che era stato il periodo del fascismo, con le sue restrizioni ed ingiustizie.
Intento a cercare di liberare l'Italia con i suoi compagni partigiani, fu arrestato nel 1944, portato a Fossoli e, da lì, in un campo di concentramento a Bolzano, anche se in realtà la meta del suo viaggio era Mauthausen, dove però non arrivò mai.
Qui a Bolzano, inizia una vita durissima per il giovane uomo.
Definito "oppositore politico" e "nemico pericoloso", fu contrassegnato da un triangolo rosso di stoffa, che conserva tuttora con orgoglio, cucito sulla giacca.
Nel campo, le giornate passavano uguali, faticose e tristi.
La mattina iniziava a stomaco vuoto, mentre per pranzo i prigionieri avevano solo del brodo di patate con "pane" di segale e segatura, dato che vicino al campo vi era una segheria.
Questa vita continuò per qualche mese, fino a quando Remo fu liberato e riuscì a tornare a casa, nella sua amata Altedo.
Ascoltando il racconto della sua vita, siamo rimasti colpiti dalle emozioni che la storia di Remo ci ha trasmesso in prima persona; abbiamo compreso come sia stato orribile vivere quel tragico periodo storico che era il fascismo.
Questo incontro ci ha anche insegnato ad apprezzare una cosa che noi, oggi, sottovalutiamo cioè la libertà. Ce l'abbiamo fin dalla nascita e non sappiamo darle la giusta importanza, forse perché le persone della generazione di Remo se la sono guadagnata combattendo.
Per questo pensiamo sia molto importante ascoltare queste preziose testimonianze, perché

la paura passa, il ricordo resta.

Ringraziamo con tutto il cuore il signor Remo e la Casa Residenza Anziani "Sandro Pertini" che ci hanno permesso di vivere questa toccante esperienza.

Epifania in Pediatria

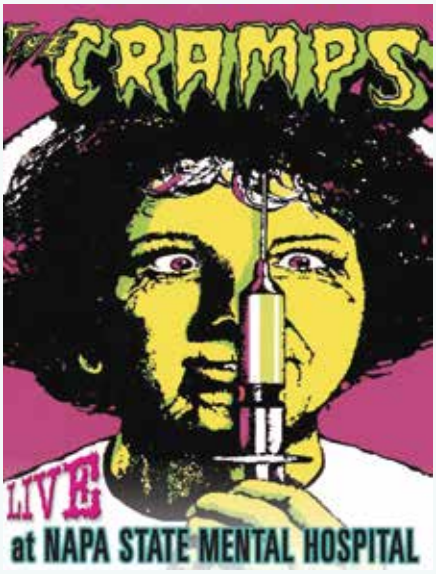
Lunedì 20 gennaio 2020, una spedizione di ospiti del Centro Diurno "Il Castelletto" si è recata presso il reparto di Pediatria d'Urgenza dell'Ospedale Sant'Orsola, per festeggiare l'Epifania con i piccoli pazienti del reparto e le loro famiglie.
Le signore hanno interpretato le "Befane" e hanno raccontato delle loro Epifanie da bambine e qualche favola, allietando i bambini e le loro famiglie.
Un bambino si stava domandando l'età delle signore, poiché a lui sembravano "grandi".
Quindi ha preso coraggio e ha chiesto alle nostre ospiti se avessero addirittura 29 anni!
In questo clima di allegria le signore hanno consegnato ai

bambini caramelle e orsetti di pezza, interamente realizzati da loro, presso il nostro Centro.
Infatti, prima di andare all'incontro, i nostri ospiti hanno cucito, imbottito e decorato cinque orsetti, che sono stati donati ai bambini e al reparto dell'Ospedale.
Questo incontro è stato emozionante e le signore si sono commosse, vedendo i bambini prendere immediatamente gli orsetti per giocarci, dimostrandosi molto contenti del regalo ricevuto.

MAD CRAZY PSYCHOBILLY

THE CRAMPS @ NAPA STATE MENTAL HOSPITAL

di Sergio Palladini, operatore



Se ci fosse una classifica dei concerti più strani di tutti i tempi, in cima alla lista finirebbe sicuramente uno *show* della seconda *tournée* californiana dei Cramps, band sbucata a metà anni '70 in piena esplosione *punk* ma devota allo *psychobilly* (una versione più grezza e selvaggia del primigenio *rock'n'roll*).
13 giugno 1978: è questa la data in cui il gruppo americano si esibisce in un concerto passato alla storia delle sette note e della psichiatria per l'ambientazione insolita (il manicomio della Napa Valley) e per gli spettatori (i pazienti dell'istituto), che in questa occasione si dimostrano davvero "pazzi per la musica". Per rendersene conto basta guardare il video amatoriale della serata, disponibile su YouTube: c'è chi lecca le pareti, chi si rotola per terra, chi giace disteso su qualcun altro, chi scatta in piedi per urlare frasi senza senso, chi balla in preda alle convulsioni e perfino chi si aggrappa alla schiena di Lux Interior gridando a intervalli regolari e cercando di rubargli il microfono. Durante "Love Me", alcuni pazienti improvvisano una piccola quadriglia mentre altri si stringono attorno alla band per un abbraccio collettivo, impietositi dalle suppliche d'amore della canzone. Ma la cosa più bella è vedere tante signore di mezza età lanciarsi in danze liberatorie continuando a stringere le loro borsette. Fino all'apoteosi finale, quando la chitarrista Poison Ivy saluta tutti: "Vi è piaciuto? Fatevi portare al nostro prossimo concerto, non noterete molte differenze!".

Intervista a Sergio M. agosto 2019

Buongiorno Sig. Sergio, questi sono gli ospiti del nucleo Azzurro B, del secondo piano, ed avrebbero piacere di ascoltare la sua storia. Partiamo da questi giorni: Perché si trova qui con noi?

Mi trovo qui perché sono caduto, non ero mai stato in una struttura come questa: ho battuto la testa! Adesso sono guarito e per fortuna quello che è dentro è rimasto intero.

Io sono andato a letto la sera, normalmente, e mi sono svegliato in un letto con una camicia di forza, come i pazzi! In un primo tempo non ho capito bene la situazione, quando ho capito che, tentando di muovermi, non riuscivo, mi sono messo ad urlare, chiedevo aiuto. C'era la mia badante vicino che mi allontanava le cose alle quali volevo aggrapparmi, le ho detto dei brutti nomi. Credo che non tornerà più.

Mi sono sentito di nuovo prigioniero perché si sono risvegliate le memorie di quando sono stato fatto prigioniero e portato in un campo di concentramento. Una tragedia, vi assicuro, una tragedia.

Ha piacere di raccontarci questa esperienza?

Certamente, ho scritto anche dei libri della vicenda.

Io sono del 1925, e mi sono arruolato a 18 anni. Allora lavoravo in un'officina ed ero uno dei meglio pagati della zona. Mi venne fatta un'offerta di andare in un'altra officina che mi avrebbe pagato più soldi. Ma io abitavo lontano da Bologna, sono nato a Monteveglio, io sono un montanaro! Ma eravamo stati sfollati in un paese vicino, andavo tutte le mattine a Bologna in bicicletta, pioggia o neve, 30 km andare e 30 km tornare. Avevo un grande allenamento!

Nel paese, a Crespellano, c'era una scuola non utilizzata e la maestra era rimasta lì ad abitare con alcuni ragazzi e c'era una ragazzina della mia età… e ci baciavamo, niente di particolare ma erano baci interminabili, da ricordare tutta la vita, tanto è vero che al ritorno della mia prigionia l'ho ricordata nei miei scritti.

Siccome facevo un lavoro di precisione, lavoravo al millimetro con degli strumenti, qualche volta mi capitava di sbagliare qualche pezzo, specie se piccolo. Il capo fabbrica mi mandava a chiamare in ufficio e mi rimproverava, è accaduto più volte ed ero preoccupato. Ma queste cose erano sciocchezze rispetto a quello di cui mi sarei dovuto preoccupare. Un giorno capitò una nevicata ed il medico mi diede 5 giorni di riposo, ma io non sapevo come comunicare con l'officina del fatto che fossi malato. Fatto sta che al termine dei cinque giorni mi sono presentato in ditta con il mio certificato.

Lui mi guardò arrabbiatissimo e mi disse che ero stato denunciato al tribunale militare per diserzione. Io non avrei mai pensato una cosa del genere. Ero diventato un disertore perché quella officina era stata militarizzata e nessuno me lo aveva detto, era un'officina che tenevano nascosta e pagavano bene perché nessuno ci voleva andare... Io tornai a casa e riferì che ero stato denunciato al tribunale militare per diserzione, in tempo di guerra, un atto gravissimo. Dopo due giorni sono venuti due carabinieri e mi hanno portato in prigione... Lì c'erano tre omicidi, uno si era fatto il sapone con dei cadaveri e gli altri due delinquenti comuni, poi un politico che si era soffiato il naso con la bandiera in un bar.

Il secondo giorno che ero lì venne ad interrogarmi un signore in borghese e gli spiegai la faccenda, mi interrogò e gli mostrai il certificato medico. Ma anche lui non lo ha voluto vedere. Se ne è andato via senza dirmi niente e mi ha mandato avanti sotto processo, anche per lui ero colpevole! Io nel frattempo avevo presentato la domanda per arruolarmi nella Guardia di finanza ma dal momento della denuncia al momento di partire c'era un tempo da aspettare, ne approfittai e feci domanda di essere arruolato volontario e mi presero subito.

A Predazzo vicino a Cortina, era circa il 12 di luglio, cominciai l'addestramento di due mesi. Intanto che ero lì arrivò la notizia che gli Americani erano sbarcati in Sicilia… mi misi a piangere, la mia povera Italia… Però arrivò il giorno fatidico: l'8 settembre '43. Quelli sì che sono stati i traditori della patria, avevano fatto un armistizio separato e segreto, lo sapevano solo i tedeschi e quei delinquenti che erano scappati a Brindisi: Vittorio Emanuele III Re d'Italia ed Imperatore di Etiopia, Badoglio, che aveva destituito Mussolini, pluridecorato anche lui che aveva firmato l'armistizio ed il Principe, che era ancora un ragazzo. Andarono a Brindisi a bordo delle navi americane e lasciarono l'Italia alla *mercé* di tutti.

Ieri mi diceva che questo evento ha influito molto sul suo destino.

Sì, certamente… I tedeschi! I tedeschi con l'inganno dicevano agli italiani che li mandavano a casa ed intimarono di depositare le armi ma, invece, li portavano in posti dove c'erano già le buche e le mitragliatrici! Distrussero l'esercito italiano.

Noi a Predazzo avevamo un colonnello che aveva una moglie tedesca e la prima cosa che fece, l'otto settembre – nella scuola non penetrava nessuna notizia – fu chiamarci in sala scherma e consegnarci tutte le armi, poi ci lasciò liberi in camerata. La mattina del 9 settembre ci alzammo, c'era un silenzio sepolcrale al campo di addestramento. Io ero sempre il

primo a buttarmi nella mischia, avevo sempre una fame e sono salito negli uffici, non c'era nessuno, un silenzio, tutto vuoto. Andai nello spaccio interno della scuola ed anche quello era deserto, avevano abbandonato tutti i prodotti.
Il giorno nove arrivarono due ragazzini, vestiti da tedeschi, uno a capo di un campo e uno a capo dell'altro campo. Guardavano e basta. Io che ero già andato a perlustrare andai allo spaccio e presi un bel pacco di caramelle e qualche penna stilografica che mi servirono poi per scrivere; c'erano anche pacchi di sigarette ma io non ero fumatore e non c'ho pensato, ma chi le prese si è potuto difendere successivamente, perché riuscirono a fare un sacco di scambi. Io presi dei vestiti e me li misi addosso.
Nel pomeriggio alcuni tedeschi ci vennero a prendere e ci fecero camminare per 40 km fino ad Ora, vicino a Bolzano. Arrivati là c'era una tradotta con gli sportelli aperti e ci hanno fatto salire. Poi il treno partì! Noi non sapevamo dove ci stessero portando. Ad un certo punto del tragitto si fermò ad un passaggio a livello ed io, che ero vicino al piccolo finestrino in alto, buttai fuori un bigliettino ad una ragazza che riuscì a mandarlo a casa mia. Ho saputo al mio ritorno che mia madre aveva ricevuto questo scritto.
Prima di tutto ci hanno portato al campo di concentramento, un lager ai confini del mare del nord. C'era una sabbia finissima bianca che si trovava dappertutto, anche nel mangiare. Lì mi fecero il primo interrogatorio. Un francese, è per quello che ho imparato ad odiare anche i francesi.
Mi chiese se ero fascista ed io gli risposi che certamente lo ero, chi non era fascista? Tutti erano fascisti! Mi chiese se avevo la tessera e gli risposi che dalla tigna l'avevo strappata, per la rabbia.
Siamo stati passati in rivista dai soldati ed io, che mi ero messo indosso tutta la dotazione che avevo della Guardia di Finanza, maglie, mutande, calze, tutta roba di lana, speravo che non mi succedesse nulla. Mi fecero passare e con quella roba potei fare degli scambi per del pane e… sono andato abbastanza bene. Io ho venduto tutto il mio corredo durante il campo.
Avevamo una gamella di smalto ed un gamellino con il manico che tenevamo nei pantaloni, nel vestito del prigioniero! La misura standard per gli scambi era il gamellino. Quando si dovevano fare degli scambi si usava questo gamellino. Vicino al campo di concentramento c'erano dei campi coltivati a segale, un grano che cresce bene al nord e chi lavorava in quei campi riusciva a portare via un po' di segale che scambiava una volta dentro: un gamellino di segale per un pacchetto di sigarette.
Dopo da lì venimmo destinati ad altri campi di lavoro e le destinazioni erano decise in base a quanto uno aveva dichiarato durante gli interrogatori. Io avevo dichiarato che ero fascista ma che non volevo tornare in Italia a combattere. Così mi cambiarono la destinazione e fui trasferito in un campo dove ci facevano lavorare anche a suon di botte… e quelli che ne prendevano, gli venivano delle macchie nere che marcivano ed erano destinati a morire.
Quando arrivammo ci misero in baracche da 20 e ci dissero che dovevamo nominare un capo baracca per avere un solo interlocutore, poi li chiamarono per la distribuzione della razione giornaliera di cibo e tornò il nostro rappresentante con 4 filoni di pane, quello in cassetta, per 20 persone, ne veniva circa una fetta a testa, 80g. Dopo qualche minuto arrivò uno di noi con altri 4 filoni di pane, la fame ebbe il sopravvento e a votazione decidemmo di mangiarlo facendolo sparire. Se ne accorsero e stavamo rischiando la fucilazione, eravamo suonati...

Sorry We Missed You

Inc di Ken Loach
(UK, 2019)

"Sorry We Missed You" è il messaggio che viene affisso alla porta del destinatario quando il corriere (o addetto alle consegne) non lo trova in casa.
"Sorry we Missed You" è anche il messaggio che viene affisso alla porta della famiglia Turner, di Newcastle, da parte di chi distribuisce la fortuna. Ti abbiamo mancato. Ci dispiace. Non eri in casa quando siamo passati.
Ricky e la moglie sono dei bravi genitori e ce la mettono tutta per crescere i loro due figli. Sebastian è un adolescente arrabbiato. Liza è una dodicenne sensibile. Ma la vera protagonista del film è la disperazione, che inizia con la ricerca di un lavoro da parte del padre, Ricky, pluri-licenziato per via della crisi economica inglese. L'unico lavoro che riesce a trovare è quello di corriere (patroncino schiavizzato) per quattordici ore al giorno. Il che lo allontana, inevitabilmente, dalla famiglia. Le conseguenze sono devastanti. La moglie, assistente domiciliare agli anziani è costretta ad andare a lavorare con i mezzi pubblici dopo che il marito ha venduto la sua auto per comprare un furgone che gli consenta di fare le consegne.
Sebastian, il primogenito, è una scheggia impazzita, fa di tutto per attirare l'attenzione del padre assente (anche se giustificato).
Anche la figlia Liza inizia a combinarne di sue, tra enuresi notturne e bugie (fa sparire le chiavi del furgone del padre).
Non ultimo, ad aggravare la situazione, è un datore di lavoro spietato che, dall'alto lato della sua scrivania, "terrorizza" i "poveri" guidatori/proprietari, legati a doppio filo al sistema del "più consegni pacchi e più guadagni, meno pacchi consegnati, meno guadagni…".
Ken Loach, l'autore del film ci ha abituato all'assenza di speranza e alla crudeltà della quotidianità, fatta dai tanti volti dalle mille ragioni/difficoltà. In quest'ultima pellicola parla, tra le altre cose, di come la famiglia possa disgregarsi quando le relazioni affettive si assottigliano per molteplici fattori, tra cui la diminuzione del tempo passato assieme. ■

Hai una ricetta che vuoi condividere con noi? Tua, della nonna, di un Paese lontano?
Scrivici (scoop@cadiai.it) e saremo contenti di aggiungerla per creare un ricettario... cooperativo!

Frittelle di mele di Daniela

Ingredienti:

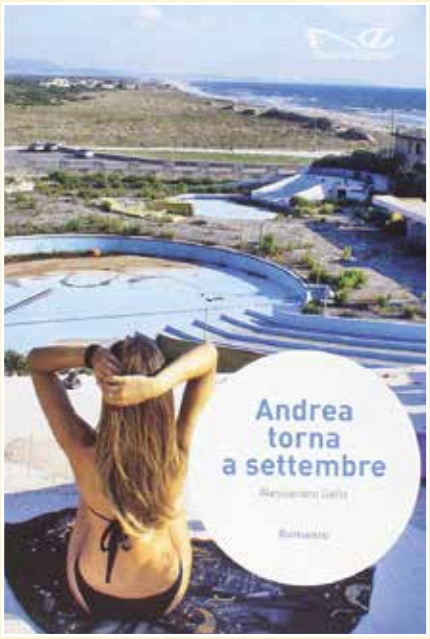
8 mele grosse
200 gr di farina
1 uovo
1 limone
2 cucchiai di zucchero
1 bicchiere di latte
1 lt di olio di semi di arachidi (o quello che preferite)
q.b. sale
zucchero a velo per completare

Procedimento:

Sbucciate le mele, tagliatele a fette spesse e ponetele a macerare in succo di limone insieme a 2 cucchiai colmi di zucchero.
Preparate la pastella densa con la farina, l'uovo intero, un pizzico di sale e tanto latte. Intingete le fette di mela nella pastella e poi tuffatele nell'olio bollente. Quando le frittelle sono dorate tiratele fuori, passatele sulla carta assorbente e servitele calde spolverandole di zucchero a velo.

Liber Libero

La rubrica dedicata ai suggerimenti di lettura è uno spazio a disposizione di tutti. Chiunque volesse scrivere un commento o un'impressione su un libro che si è apprezzato e che si vuol condividere con gli altri, può contattare la redazione allo 051 7419001 o scrivendo a: scoop@cadiai.it



ALESSANDRO GALLO

Andrea torna a settembre

Navarra Editore

di Lorenzo Balbo

Il terrazzo più alto del paese: un punto di vista "privilegiato" da cui raccontare, attraverso gli occhi adolescenti della protagonista Andrea, ogni segreto del Villaggio Coppola, complessa realtà della Terra dei Fuochi tristemente connessa al fenomeno dell'abusivismo edilizio. È da qui che Alessandro Gallo, scrittore napoletano trapiantato in Emilia per fuggire da una famiglia affiliata alla Camorra, costruisce il suo romanzo "Andrea torna a settembre", pubblicato nel 2014 per Navarra Editore.
Andrea è una narratrice preziosa, poiché conosce tutte le storie del Villaggio: durante il giorno le incrocia nell'alimentari del viscido don Antonio, presso cui lavora; la sera le sbircia dall'attico della palazzina in cui convive con la nonna, malata da tempo. È proprio attraverso le avventure della protagonista, vissute in simbiosi con gli amici di sempre – inseparabili un po' per affetto, un po' per necessità –, che Gallo traghetta il lettore all'interno del paese, richiamando la sua attenzione su tematiche importanti e complicate. Su tutte, l'opprimente convivenza quotidiana con il malaffare e la difficoltà di integrazione dei migranti, percepiti come un "diverso" che spaventa.
Ho apprezzato molto il libro, in quanto si tratta di uno spaccato di vita veritiero e interessante. Il difficile contesto in cui sono immersi costringe Andrea e i suoi amici ad intraprendere travagliati percorsi di crescita personale e, spesso, anche ad abbandonare le proprie radici. Tutti, alla fine, dovranno fronteggiare un bivio: fuggire e cominciare una nuova vita in un altro contesto o tornare alle origini e provare a migliorare le cose dall'interno. Solo uno deciderà per il Villaggio, seppur con tutte le difficoltà e contraddizioni che lo lo caratterizzano. Infine, non è un caso che l'autore privilegi il punto di vista dei giovani: da sempre, è infatti impegnato nella costruzione di percorsi di formazione e cittadinanza attiva attraverso il teatro, sua principale occupazione. È proprio grazie al suo impegno nel territorio di Casalecchio di Reno, comune dell'*hinterland* bolognese in cui ho frequentato il Liceo, che ho conosciuto la sua storia.

Convenzioni in favore dei soci

ASSICOOP SICURA
AGENTE UNIPOL
UGF ASSICURAZIONI
UGF BANCA
Convenzione assicurativa e bancaria per i soci CADIAI e familiari conviventi. Condizioni di miglior favore e di sconti sulle principali polizze (es: R.C. Auto, polizze per la persona, la famiglia e la casa, polizze vita e gestione del risparmio, Unisalute - piani di assistenza sanitaria) e sui prodotti e servizi bancari UGF Banca (conti correnti, mutui, prestiti personali). Per ulteriori informazioni contattare:
il Centro Servizi Telefonici UNIPOL
allo 051 2818888
o la consulente Assicoop
Sig.ra Rossana Peritore
al cell. 320 7858357

B&B "CASE ARSE"
Strada Case Arse 18
Boncore di Nardò (Lecce)
Sconto del 20% per gli ospiti che soggiornano nei periodi di bassa stagione (da Marzo a Giugno e da Settembre ad Ottobre); sconto del 10% per gli ospiti che soggiornano nei periodi di alta stagione (Luglio ed Agosto); i bambini al di sotto dei 10 anni gratis.

CENTRO SORGENTE DI VITA "AYURVEDA"
Via Don F. Pasti 22, Funo di Argelato.
Cellulare: 333-2361767
Telefono: 051-8659456
Sconto del 30% ai soci e del 20% ai dipendenti su tutti i servizi.

CIRCUITO DELLA SALUTE PIÙ
Sconto del 10% per prestazioni private, specialistica, diagnostica per immagini, terapia fisica, riabilitazione, fitness e prestazioni termali. Sconto del 15% sui bagni termali curativi, antidolore-circolatori-disfunzioni metaboliche. Tariffa ridotta per gli accessi all'Acquapark della Salute Più ad eccezione delle domeniche e dei festivi per i quali non sono previste riduzioni. Sconti sono validi anche per le sedi presenti a Ferrara e in Veneto.

CORNICIART
Via Pirandello, 14/B - Bologna
Tel. 051 514230
- 15% sulla produzione di cornici su misura e su quadri, stampe d'arte e poster.

DISCO FRISCO Negozio di dischi
Via De' Monari, 1/A/1B - Bologna
Sconto del 10% su tutti gli acquisti.

FARMACIA S. ANNA
Via Don Minzoni, 1 - Bologna
Tel. 051 252452/252273
-15% su parafarmaco
-10% e -20% su prodotti da banco.

FARMACIA PARCO NORD
Via Ferrarese 158/3, Bologna
T. 051 321229
Sconto per soci e dipendeti sui prodotti a condizioni agevolate secondo lo schema sotto riportato.
• Farmacia da banco e fascia C: sconto dal 15% al 30%
• Prodotti Parafarmaceutici: sconto dal 15 al 20%
• Prodotti Cosmetici e per la Cura della Persona: sconto del 20%

FERRED
Prodotti sostenibilità per l'infanzia e la collettività
In tutti i servizi è consultabile un listino con tutti i prodotti e i prezzi vantaggiosi espressamente rivolti ai soci di CADIAI.

FINI SPORT
Nei punti vendita di Bologna:
Via Indipendenza, 52 - Bologna
Via San Giuseppe, 1/C - Bologna
Piazza VIII Agosto, 4/D - Bologna
- 10% in tutti i punti vendita sugli articoli non scontati, in promozione o saldo.

FRATELLI BIAGINI
Via Oberdan 19/e - Bologna
- 20% su tutti i prodotti eccetto Cartucce e toner (già venduti con forte scontistica), calcolatrici e articoli in promozione (le promozioni non sono cumulabili).

LG DENTAL CENTER
Via G. Dagnini 44/A - Bologna
Tel. 051 6238157
www.lgdentalcenter.com
Sconto del 10% su tutte le prestazioni odontoiatriche per soci, dipendenti e loro famigliari.

NUOVO AMBULATORIO FELSINEO
Via F.lli Cairoli, 2 - Bologna
Tel. 051 4210644
Ai soci che si rivolgeranno all'ambulatorio per attività diagnostiche e di terapia fisico-riabilitativa, verrà applicato un prezzo vantaggioso rispetto a quello di listino.

OTTICA GARAGNANI
In tutti i negozi a Bologna:
Via Montegrappa, 3/2b - Tel. 051 222622
Via Mazzini, 146p - Tel. 051 397302
Via S. Stefano, 38 - Tel. 051 222487
- 20% su qualsiasi acquisto di occhiali, lenti a contatto e accessori.
Valido anche per i familiari dei soci.

POLI AUTOSERVICE
Via Bologna, 108
San Giovanni in Persiceto (BO)
Ai soci e dipendenti viene riservato un prezzo vantaggioso per la fornitura e le prestazioni di riparazioni meccaniche.
Per poter operare in tempi rapidi, tutte le prestazioni dovranno essere programmate previo appuntamento telefonico al numero 051 82 14 71 o via e-mail: poli@poliauto.it

TEATRO "ARENA DEL SOLE"
20% sui biglietti di ingresso così come previsto per tutti gli associati delle cooperative aderenti a Legacoop.

Newsletter

Per ricevere ogni mese la nostra newsletter nella tua casella di posta elettronica, iscriviti inserendo il tuo indirizzo nell'apposito spazio della pagina principale del sito **www.cadiai.it**

Facebook

Non dimenticare di seguirci su Facebook!

CADIAI
COOPERATIVA SOCIALE

Chi volesse scrivere una lettera può farlo via mail all'indirizzo scoop@cadiai.it
o per posta a Scoop c/o CADIAI - Via Bovi Campeggi 2/4 E - 40131 Bologna